



Mastino, Attilio (2001) *Tempio Pausania: Gemellae oppure Heraeum?* In: *Dal mondo antico all'età contemporanea: studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari*. Roma, Carocci editore. p. 79-117. (Collana del Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Sassari. Nuova serie, 7).

<http://eprints.uniss.it/7090/>



Collana del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

Nuova serie diretta da Mario Da Passano, Attilio Mastino,
Antonello Mattone, Giuseppe Meloni

Dal mondo antico all'età contemporanea

Studi in onore di Manlio Brigaglia
offerti dal Dipartimento di Storia
dell'Università di Sassari



Carocci editore

L'immagine di copertina viene riprodotta
per gentile concessione dell'Archivio fotografico Ilisso, Nuoro.

1ª edizione, dicembre 2001
© copyright 2001 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2001
per i tipi delle Arti Grafiche Editoriali srl, Urbino

ISBN 88-430-2016-1

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno

ATTILIO MASTINO

*Tempio Pausania:
Gemellae oppure Heraeum?**

I

Tempio, Gemellae, Heraeum

Sappiamo ben poco sulle dimensioni e le caratteristiche del fenomeno urbano nella Gallura in età romana¹: il territorio occupato dal bellicoso popolo dei Corsi, ostile agli immigrati italici e resistente alla romanizzazione, doveva conoscere un insediamento sparso, con pochi centri abitati di modeste dimensioni, la cui localizzazione presenta problemi pressoché insuperabili per gli studiosi. Visto lo stato delle fonti, con questa nota mi propongo soltanto di mettere ordine nella documentazione relativa all'identificazione di Tempio Pausania con la stazione militare romana di *Gemellae* oppure, in alternativa, con il santuario rurale di *Heraeum*, come recentemente suggerito da Massimo Pittau²: con l'intento di rendere omaggio alle origini tempiesi di Manlio Brigaglia, maestro ed amico al quale mi lega un antico rapporto di affetto e di gratitudine, e con la speranza di contribuire a sfoltire la congerie di leggende che fin dall'Ottocento sono sorte intorno alle origini di Tempio.

Fin qui è prevalsa l'idea che la città storica di Tempio Pausania debba comunque aver avuto un precedente illustre ed una sorta di continuità dall'età romana fino ai nostri giorni (per quanto la cosa

* Ringrazio cordialmente il dott. Mauro Maxia, il Sen. Nino Murineddu, il dott. Paolo Melis, il dott. Giuseppe Pitzalis ed il prof. Raimondo Zucca per i numerosi suggerimenti.

1. Sull'argomento, cfr. ora in generale A. MASTINO, *L'età punica e romana: percorso storico e archeologico*, in *Gallura, una regione "diversa" in Sardegna. Cultura e civiltà del popolo gallurese*, San Teodoro (Sassari) 2001, pp. 37 ss.

2. M. PITTAU, *I nomi di paesi città regioni monti fiumi della Sardegna, Significato e origine*, Cagliari 1997, p. 208.

contrasti con le leggende locali, che parlano di uno spostamento di Tempio dall'agro di Luogosanto, presso la chiesa di Nostra Signora del Rimedio, all'attuale sede)³. Appare forse sottinteso il pregiudizio che non ci si può rassegnare ad immaginare che il territorio non conoscesse nell'antichità romana una fase urbana evoluta, che superasse l'insediamento sparso dei corsi, pure esplicitamente testimoniato dalle fonti; e ciò anche se possiamo credere che le stazioni stradali e le fortificazioni romane dovettero avere a nord del Limbara un carattere estremamente modesto per tutta l'età imperiale.

2

La curatoria medioevale di Gemini

L'elemento fin qui considerato come fondamentale per ipotizzare una continuità tra *Gemellae*, stazione stradale romana documentata all'inizio del III secolo d.C.⁴, e Tempio Pausania è rappresentato dalla sicura localizzazione della curatoria medioevale di Gemini nel Giudicato di Gallura, che appunto nella *Villa Templi* aveva il suo centro geografico e forse il capoluogo⁵: la curatoria di Gemini sembrerebbe apparentemente continuare la denominazione romana di *Gemellae*, con un significativo slittamento dal femminile *Gemellae* al maschile *Gemini*, che pure avrebbe dovuto insospettire gli studiosi. Quel che è sicuro è che il toponimo moderno Tempio Pausania, riferito al capoluogo di un vasto territorio comunale che abbraccia oltre 200 kmq, contiene un riferimento moderno (ottocentesco) alla città medioevale di *Fausiana* (l'antica *Olbia-Civitas* abbandonata)⁶, sicuramente frainteso e reso nella forma Pausania: furono i falsari delle Carte d'Arborea a proporre il mito di una leggendaria

3. D. PANEDDA, *Il giudicato di Gallura. Curatorie e centri abitati*, Sassari 1978, p. 279.

4. *Itin. Ant.* p. 11 Cuntz = 81, 6 Wesseling, cfr. P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1991, p. 347; per una localizzazione tradizionale di *Gemellae* a Tempio Pausania, cfr. da ultimo R. J. A. TALBERT, *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Oxford 2000, tav. 48.

5. L'ipotesi che Tempio fosse il capoluogo della curatoria medioevale di *Geminis* è di PANEDDA, *Il giudicato di Gallura* cit., p. 82, n. 2 e pp. 274 ss.

6. Cfr. M. A. PISANU, *Olbia dal V al X secolo*, in A. MASTINO, P. RUGGERI (a cura di), *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, I, Sassari 1996, pp. 495 ss.

città di *Pausania* (un po' come Aristiana), il cui ricordo fu associato a Tempio ed alla stessa Terranova Pausania (l'attuale Olbia) alla metà dell'Ottocento: già il Mommsen osservava che per Terranova, *postquam membranarum Arborearum nova commenta ad antiquas nugas accesserunt, incolae id vocabulum sibi imposuerunt emendatum paullum, ut Graecum magis fieret, hodieque oppidum gaudet novo nomine Terranova Pausania*⁷. Il primo elemento (documentato già nel 1173)⁸ deriva certamente dal latino *templum*, apparentemente con allusione ad un edificio di culto di qualche antica divinità locale reinterpretata dai Romani⁹, per quanto è da ribadire che il toponimo *Templum* non è documentato come tale nell'antichità classica; ciò spiega la ragione per la quale da ultimo Mauro Masia preferisce pensare – forse con troppa prudenza – ad un etimo, sempre latino, ma da *templum*, nel senso di “declivio”.

La curatoria medioevale di Gemini era distinta in due aree, una più occidentale, Geminis Alto, che comprendeva le ville di Aggius, Bortigiadas, Latinacho o La Tinaca (Santa Trinità), Tempio; ed una più orientale, Geminis Josso, che comprendeva le ville di Calangianus, Luras, Nughes (o Nuchis), Vignas (o Binzedda o meglio Campo de Vinyes)¹⁰. Dionigi Panedda ha attentamente ricostruito i confini della curatoria, che a nord giungeva fino al M. Abbalàta, ad est

7. TH. MOMMSEN, in *CIL* X, p. 829.

8. La documentazione è raccolta ora in M. MAXIA, *Appunti sulle origini e sul significato del toponimo Tempio Pausania*, in *Temas de limba sarda*, in corso di stampa.

9. Considera l'origine del toponimo Tempio ancora non completamente chiarita M. MAXIA, *Appunti sulle origini e sul significato del toponimo Tempio & Pausania*, in «Almanacco Gallurese», 5, 1996-97, pp. 230 ss.; ora anche Id., *Appunti sulle origini e sul significato del toponimo Tempio Pausania* cit. Cfr. invece G. DONEDDU, *Tempio*, in M. BRIGAGLIA (a cura di), *La Sardegna*, enciclopedia, 1, *La geografia, la storia, l'arte e la letteratura*, Cagliari 1982, *Storia*, pp. 290 ss.: «Dell'età romana rimangono tracce quasi completamente inesplorate di *vici* e *mansiones* facenti parte della rete viaria e difensiva. Tra essi, come si può desumere dalle fonti letterarie classiche e dai nomi riscontrati sulle pietre miliari giunte sino a noi, dovevano essere *Gemellae* e *Templum*, centri di difficile localizzazione lungo l'antica strada *Olbia-Tibula*, che, secondo le diverse ipotesi formulate, avrebbero dato origine all'insediamento attuale».

10. Cfr. F. C. CASULA, *Giudicati e curatorie*, in R. PRACCHI, A. TERROSU ASOLE (a cura di), *Atlante della Sardegna*, II, Roma 1980, p. 103 (che aggiunge la villa Taragani o Talanyana); cfr. anche PANEDDA, *Il giudicato di Gallura* cit., pp. 81 ss., con le relative fonti.

fino alla vallata del Riu di Caràna, a sud fino a San Salvatore di Nulvara, ad occidente al Coghinas¹¹. Nella *Chorographia* il Fara ricorda che il fiume Iscla nasce in Gallura nella curatoria di Gemini: *flumen Isclae oritur in Gallurensi regione curatorie de Geminis ex fluviolis decurrentibus inter oppida Templi, Nuguis et Calangiani et transactis ipsius Gallurae montibus ad planitiem pervenit in mareque labitur Bonifacium contra*¹². L'antica curatoria di Gemini appare al Fara come l'unica area abitata della vastissima ma deserta diocesi di Civita: *Dioecesim habet amplissimam sed pro maiori parte desertam: nam tantum habitatur regio curatoriae de Geminis quae mediterranea est, sylvestris, montuosa et pascuis solum idonea multisque fluviolis irrigua in qua est excelsus mons Limbarae et extant oppida Nuguis, Luris, Calangiani, Templi, Agii et Bortigiatae*¹³. Altre ville della curatoria sarebbero state per il Fara, alla metà del Trecento, anche gli oppida *Larassani, Guorsillassae (?), Nuguae, Lurae et Campi*, alcuni rapidamente abbandonati¹⁴. Il Panedda, senza fornire prove sicure, elenca una serie di chiese che potrebbero essere testimonianze di antichi centri medioevali desertificati: Santa Margarita (Calangianus), Santu Bastianu (Aggius), Santu Lussugliu e Lu Spiritu Santu (Bortigiadas), Padulu con le chiese di San Gavino, San Giacomo, San Saturno; Piretu, Santu Bacchis; Santu Tummeu; Santu Larentzu e Santa Chjara; La Trinitai (tutte in comune di Tempio).

3 Il popolo dei corsi

Per il Fara nella curatoria di Gemini andrebbero localizzati i *XVIII oppida* del popolo dei corsi che sarebbero ricordati nella *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio (in realtà più precisamente per il Fara si tratterebbe di *duodecim antiquissima oppida quae ibi, teste Pausania et Ptolomaeo, a Corsis profugis fuerunt condita*)¹⁵. Gli studiosi

11. PANEDDA, *Il giudicato di Gallura* cit., pp. 81 ss. e 261 ss.

12. G. F. FARA, *In Sardiniae Chorographiam*, in E. CADONI (a cura di), *Iohannis Francisci Farae Opera*, Sassari 1992, I, p. 130, 1.

13. Ivi, p. 224, 31.

14. G. F. FARA, *De rebus Sardois*, III, in *Opera* cit., III, p. 86, 28; cfr. p. 88, 14 (Calangianus).

15. PLIN., *N.H.* III, 7, 85, cfr. FARA, *In Sardiniae Chorographiam* cit., I, p. 224,

35. Per una migliore comprensione della frase di Plinio, cfr. P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1991², pp. 229 ss.

preferiscono oggi intendere diversamente la frase di Plinio (*celeberimi in ea [Sardinia] populorum Ilienses, Balari, Corsi, oppidorum XVIII, Sulcitani, Valentini* ecc.) riferendo il numerale XVIII agli *oppida* dell'intera Sardegna, senza ammettere un'articolazione del popolo dei corsi in 18 villaggi, distribuzione territoriale di una popolazione non urbanizzata che non sembra avere confronti in Sardegna; esclusa sarebbe un'analoga interpretazione riferita al numero dei villaggi *adtributi* (aggregati) alla città di Sulci¹⁶.

Sappiamo che i corsi della Gallura, citati da Plinio come uno tra i popoli più famosi della Sardegna, avevano preso il loro nome dalla vicina Corsica, come i *Siculenses* di Tolomeo dalla Sicilia¹⁷, i *Patulcenses Campani* della Tavola di Esterzili dalla Campania¹⁸, i *Mauri-Maurusi* dalla Mauretania Cesariense citati da Procopio all'inizio dell'età bizantina¹⁹; i corsi erano immigrati anticamente dalla vicina Corsica, secondo una tradizione di rapporti che vediamo testimoniati ad esempio ancora in età medioevale nel Condaghe di San Pietro di Silki, che ricorda ripetutamente i *Corsos*, come nella descrizione del confine di un terreno (*termen*), presso la *funtana de Corsos* in agro di Uri²⁰. Forse furono antichissimi antenati di questi

16. PLIN. *N.H.* III, 7, 85; cfr. PAUS. IO, 17, 8; PTOL. 3, 3, 6; SALL., *Frag. pap. Oxyrh.* s.n. 1 b; cfr. STEPH. BYZ. 376, 13-14.

17. PTOL. 3, 3, 6.

18. Cfr. AA.VV., *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda*, Atti Convegno Esterzili, 13 giugno 1992, a cura di A. Mastino, Sassari 1993.

19. PROC., *Bell. Vand.* IV, 13, 41 ss.; i *Barbaricini* sono ricordati nel 534 in una costituzione di Giustiniano (I, 27, 3). Sull'episodio, cfr. CHR. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955, pp. 188 ss.; A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto-giudiciale*, Sassari 1978, pp. 15 ss.; G. LILLIU, *Presenze barbariche in Sardegna dalla conquista dei Vandali, in Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano 1984, p. 560. Per la localizzazione dei Mauri sulle montagne del Gerrei o comunque della Barbagia e non nel Sulcis, come pure è stato supposto, cfr. M. BONELLO LAI, *Sulla localizzazione delle sedi di Galillenses e Patulcenses Campani*, in *La Tavola di Esterzili* cit., pp. 53 ss. e n. 30. Non si dimentichi che le *civitates Barbariae*, rette da un *praefectus*, sono già note all'epoca di Tiberio (CIL XIV 2954 = ILS 2684; ILSard. I 188). Cfr. anche A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana*, in «Archivio Storico Sardo», XXXVIII, 1995, pp. 25 ss. (per la *cohors Maur(orum) et [Al]forum*) e p. 21 (per i maurusi esiliati in Sardegna da Genserico nel V secolo e presenti in età bizantina).

20. Cfr. I. DELOGU (a cura di), *Il condaghe di San Pietro di Silki. Testo logodoreso inedito dei secoli XI-XIII*, Sassari 1997, p. 61, scheda 10: *ave sa petra dessu castru uu'est sa gruke de funtana de Corsos; iumpat bia d'Ulumetu assu castru dessa*

corsi ad attaccare nel 232 a.C. i consoli Marco Emilio Lepido e Marco Publicio Malleolo, togliendo loro la preda, mentre le truppe si ritiravano vittoriose in direzione del porto di Olbia²¹; sugli stessi corsi il 5 marzo 230 il console Gaio Papirio Masone celebrò il trionfo sul Monte Albano²². Nel 181 a.C. M. Pinaro Rusca, partito da *Pisae*, combatté inizialmente contro i Corsi (in Corsica) e più tardi contro i sardi, in particolare contro gli *Ilienses* sostenuti dai Balari e contro i corsi della Gallura²³. Forse sono questi Corsi che hanno dato il nome alla *cohors I Corsorum*, un reparto ausiliario documentato in Sardegna all'inizio dell'età imperiale, che successivamente si sarebbe fuso con una coorte di sardi ed una coorte di liguri, costituendo così le due coorti gemine ben note alla fine del I secolo d.C.²⁴.

4

Un insediamento militare?

Un recente articolo di Mauro Maxia ha tentato di affrontare il problema dell'origine e del significato del toponimo Tempio Pausania²⁵, ripercorrendo la serie di interpretazioni che hanno portato già Vittorio Angius²⁶ e poi Giovanni Spano²⁷ (seguiti dagli autori

turre (nuraghe) et baricat derectu assa petra alba manna dessu riu; et clompet su termen assa petra dessu castru dessa gruke de funtana de Corsos et cludet, cfr. anche la scheda 19 a p. 67; cfr. A. MASTINO, *La romanità nel Condaghe di San Pietro di Silki*, in I. DELOGU (a cura di), *La Sardegna giudiciale*, Atti del Convegno, Sassari giugno 2001, in corso di stampa.

21. ZON. 8, 18 PI 401; per la difficile distinzione tra Corsi della Corsica e Corsi della Gallura, cfr. P. MELONI, *Sei anni di lotte di Sardi e Corsi contro i Romani (236-231 a.C.)*, in «Studi Sardi», IX, 1949, pp. 121 ss.; T. R. S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, I, New York 1951, p. 225; M. A. PORCU, *I magistrati romani in Sardegna in età repubblicana*, Sassari 1991, p. 11.

22. CAP., *hist.* 31 Peter = PLIN., *N.H.* 15, 26; CIC., *nat. deor.*, 3, 20, 52; PAUL. FEST. p. 131 Lindsay; VAL. MAX. 3, 6, 5; cfr. ZON. 8, 18 PI 401; cfr. *Fasti Triumph. Cap.* in *I.It.* XIII, 1, pp. 78 ss.; PORCU, *I magistrati* cit., p. 36.

23. LIV. 40, 19, 6 ss. e 40, 34, 12 ss., cfr. MELONI, *La Sardegna romana* cit., pp. 71 ss.

24. Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Sassari 1990, pp. 27 ss.

25. MAXIA, *Tempio & Pausania* cit., pp. 230 ss.

26. V. ANGIUS, in G. CASALIS, *Dizionario storico-geografico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino 1855, XIX bis, p. 504.

27. G. SPANO, *Vocabolario sardo geografico patronimico ed etimologico*, Cagliari 1872, p. 53, s.v. *Gemellas, Gémini*; p. 113, s.v. *Tempiu*.

delle Carte d'Arborea)²⁸ ad ipotizzare l'identificazione con *Gemellae* e a proporre l'esistenza di un leggendario tempio «sacro ai Gemini» Castore e Polluce²⁹, mai documentato nell'antichità classica; ipotesi che ha avuto una straordinaria fortuna soprattutto tra gli studiosi locali, interessati a nobilitare le origini di Tempio Pausania, con riferimento alla presenza di un ipotetico antichissimo culto dei Dioscuri³⁰; ma da ultimo ci si è spinti ad immaginare una chiesa dei Templari o un santuario di Iolao³¹. Del resto proprio Mauro Maxia parla dell'ansia degli intellettuali locali di voler «sopperire ad una mancanza di storia, intesa nel senso romantico di fatti ed episodi positivi e memorabili»³².

In realtà non conosciamo la ragione per la quale il toponimo romano *Gemellae* si possa essere trasformato, in età medioevale, in Gemini: come è noto, l'identificazione con Tempio Pausania è stata suggerita dalla presenza a Tempio (presso l'attuale pineta, in località Santu Larentzu e Santa Chjara) di ruderi di costruzioni romane, che gli studiosi, in via del tutto ipotetica, hanno voluto collegare con la presenza di un tempio di Castore e Polluce, i due gemelli divini figli di Zeus e di Leda.

Recentemente Massimo Pittau ha riproposto un accostamento, del resto già tentato da Giovanni Spano³³, di *Gemellae* con il nome

28. Cfr. *Appendice al IX anno del Bullettino Archeologico Sardo. Testo ed illustrazione di un codice cartaceo del secolo XV contenente la fondazione e la storia dell'antica città di Plubium*, in «BAS», IX, 1863, pp. 158 ss.; P. MARTINI, *Pergamene, codici e fogli cartacei di Arborea raccolti e illustrati*, Cagliari 1863, p. 234; ID., *Appendice alla raccolta delle pergamene, dei codici e dei fogli cartacei di Arborea*, Cagliari 1865, passim.

29. SPANO, *Vocabolario sardo* cit., p. 53, s.v. *Gemellas, Gémini*.

30. Per il culto dei Dioscuri, cfr. E.B., in *Encyclopédie Berbère*, XV, 1995, pp. 2349 ss., s.v. *Dioscures (Castores)*.

31. MAXIA, *Tempio & Pausania* cit., pp. 232 ss.

32. Ivi, p. 237.

33. G. SPANO, *Monumenti romani di Austis*, in «BAS», IV, 1858, p. 30: il defunto *Geminus*, morto a 7 anni, figlio di *P. Minucius Severus*, potrebbe aver preso il nome dalla coorte *Gemina* o dalla stazione militare di *Gemellae* (CIL X 7886, cfr. G. SOTGIU, *L'Epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII*, in ANRW, II, 11, 1, Berlin-New York 1988 (= *ELSard.* p. 611 C12): «è da osservare che il nome di *Geminus* trovati in Sardegna nel nome di una Coorte di milizia appellata *Gemina*, nella quale militò il sardo Tunila, la qual coorte aveva la stazione in *Gemellas*». Cfr. anche G. SPANO, *Strade antiche della Sardegna. Via centrale di levante*, in «BAS», II, 1856, p. 44. Cfr. ora PITTAU, *I nomi di paesi* cit., p. 180.

della *Cobors I gemina Sardorum et Corsorum* oppure con la *Cobors II gemina Ligurum et Corsorum*, operanti in Sardegna alla fine del I secolo d.C. e menzionate in due diplomi, rinvenuti a Sorgono e a Dorgali e datati uno all'87/88 e l'altro al 96 d.C., uno dei quali conserva il nome di un *Tunila* del popolo dei *Caresii*³⁴: il nome dei due reparti sarebbe stato mantenuto da un accampamento militare collocato a nord del Limbara (*Gemini-Gemellae*). Una localizzazione in Gallura di uno dei due reparti ausiliari costituiti dalla fusione di una coorte (milliaria?) di corsi con altre due coorti, una di Sardi ed una di Liguri (quingenarie?), è assolutamente probabile, a prescindere dalla località di ritrovamento dei due diplomi, per il fatto che la coorte dei liguri equitata è documentata ad Olbia e a Tula, dove recentemente è stato scoperto un epitafio del *signifer M. Iunius Germanus*, riferito alla fine dell'età giulio-claudia³⁵; la coorte dei corsi poi potrebbe essere stata costituita proprio di corsi della Sardegna e non della Corsica, impegnati fin dall'età di Augusto contro le popolazioni della *Barbaria*, se conosciamo un *evocatus divi Augusti, praefectus I cohortis Corsorum et civitatum Barbariae in Sardinia*³⁶. Del resto, una destinazione militare di una stazione stradale collocata a nord del Limbara, in comune di Tempio Pausania piuttosto che in comune di Luras³⁷, potrebbe essere effettivamente dimostrata se restituissimo a Tempio la lastra con iscrizione rinvenuta alla fine dell'Ottocento da Emanuele Passino³⁸, trasferita ad Olbia e conservata a San Simplicio³⁹. Si tratta di un epitafio di un soldato

34. CIL X 7883 = XVI 34; CIL X 7890 = XVI 40 = AE 1983, 449 = *ELSard.* p. 663 C79.

35. *ILSard.* I 313 = *ELSard.* p. 575 A313, cfr. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine* cit., pp. 28 ss. e P. RUGGERI, *Un "signifer" della "Cobors Ligurum" in Sardegna*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 101, 1994, pp. 193-6 e tav. XIX b = AE 1994, 795.

36. CIL X 2954 = *ILS* 2684, cfr. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine* cit., pp. 27 ss. e pp. 108 ss. n. 5.

37. Incerto tra Tempio e Luras è ad esempio MELONI, *La Sardegna romana* cit., p. 311 e p. 347.

38. Per il ritrovamento a Tempio e non ad Olbia si sono espressi, con un fraintendimento degli *addenda* del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, MELONI, *La Sardegna romana* cit., p. 363 e p. 528; LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine* cit., pp. 68 ss. e p. 117, n. 28.

39. CIL X 7977 cfr. p. 1020 = P. TAMPONI, *Silloge Epigrafica Olbiense con prefazione di Teodoro Mommsen e appendice di Ettore Pais*, 1895; ristampa a cura

anonimo, deceduto dopo 19 anni di servizio nel corso del I o del II secolo d.C. e ricordato da un erede, sicuramente un commilitone: [--- vixit annis?] LVI / milit(avit) an(nis) XVIII. / Cn. Faustinius (o Faustilius?) Felix / heres eius / h(oc monumentum?) f(ecit) m(erenti). Yann Le Bohec non ha escluso che l'abbreviazione dell'ultima linea possa nascondere un grado, *h(astatus)*, *h(astiliarius)*, o una patria *H(adria)*, *H(ierapolis)*, *H(ippo)* ecc.⁴⁰.

Il collegamento di questa iscrizione con Tempio Pausania è in realtà frutto di un fraintendimento. Scrive lo Spano che «il nobile cav. D. Emanuele Passino, dimorante in Tempio, avendo fatto una corsa a Terranova, scoperse una lapida di marmo frammentata nella parte superiore»⁴¹, dal che è evidente che la scoperta avvenne a Terranova (Olbia) e non a Tempio. Del resto lo stesso Theodor Mommsen, negli *addenda* al x volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, aveva mantenuto come proveniente da Olbia l'iscrizione, precisando però: *adlatam ex Tempio Terranovam ad Tamponium de-nuo descripsit Hector Pais*⁴². Dunque l'iscrizione era stata trovata prima del 1874 a Terranova, quindi trasferita temporaneamente a Tempio a casa dello scopritore Emanuele Passino e infine riportata a Terranova attorno al 1882, comunque prima della stampa definitiva del x volume del *CIL*, inserita all'interno della collezione di Piero Tamponi nella chiesa di San Simplicio, dove Ettore Pais ebbe modo di studiarla.

L'origine del documento è dunque senza dubbio olbiense e non si può quindi seguire Piero Meloni quando sostiene che l'iscrizione testimonia l'esistenza di un punto di guardia, una stazione con funzione militare a nord del Limbara, collegata attraverso la strada centrale con l'accampamento di Luguido⁴³; un po' come il Rowland, che pensa ad una *mansio* stradale⁴⁴.

di P. Ruggeri, Milano 1999, p. 50 = I. VIRDIS, *Olbia in periodo romano: popolazione e classi sociali*, Facoltà di Magistero dell'Università degli studi di Sassari (relatori i proff. Attilio Mastino e Giovanni Brizzi), a.a. 1989-90, n. 30 = LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine* cit., p. 117, n. 28.

40. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine* cit., p. 117, n. 28.

41. G. SPANO, *Scoperte archeologiche fatte in Sardegna in tutto l'anno 1874*, Cagliari 1874, p. 39.

42. *CIL* X 7977, add. p. 1020.

43. MELONI, *La Sardegna romana* cit., p. 348 e p. 363.

44. R. J. ROWLAND jr., *Two Sardinian Notes*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XXX, 1978, p. 170.

Le testimonianze archeologiche

Se la prova più significativa della presenza militare romana a Tempio si è rivelata inconsistente, il carattere militare dell'insediamento potrebbe essere suggerito invece da alcune segnalazioni di strutture antiche, effettuate dal Taramelli nel Foglio della Carta Archeologica d'Italia (da utilizzare con qualche attenzione, in relazione alla modifica del territorio comunale), con integrazioni e aggiornamenti, per i quali si rimanda all'opera del Rowland, che contiene però alcuni errori⁴⁵.

La recente indagine SITAG sull'archeologia della Gallura risulta abbastanza deludente e di fatto non consente di identificare in comune di Tempio nuovi reperti di età romana⁴⁶. Anzi, il quadro dei ritrovamenti archeologici nel territorio rimane decisamente parziale e i dati complessivi sono già stati da me presentati in altra sede⁴⁷: i grandi monumenti appartengono all'età preistorica e protostorica e in particolare si tratta di importanti nuraghi, come il celebre Naracu Maiori a nord-est di Tempio, nel cui cortile sono stati documentati da Angela Antona indizi di frequentazione di età imperiale (un asse di Antonino Pio e alcuni frammenti di anfora o di ceramica sigillata)⁴⁸ e anche «un livello di frequentazione attribuibile ad età medioevale» (scavi 1987)⁴⁹. Si segnala del resto il frequente riuso in età romana dei monumenti nuragici e di alcune cavità naturali, grotticelle e tafoni.

Già il Taramelli aveva individuato una vasta necropoli di età romana presso l'attuale chiesa dello Spirito Santo alla periferia nord-ovest di Tempio, a breve distanza dalla stazione ferroviaria di Aggius, in comune di Tempio più che di Bortigiadas: «ruderi romani a Sa Menta; a breve distanza da Spirito Santu si scorgono i resti di costruzioni romane poco determinabili; si potrebbe anche pensare a

45. ID., *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma 1981, pp. 133 ss.

46. *Archeologia del Territorio. Territorio dell'Archeologia. Un sistema informativo territoriale orientato sull'archeologia della regione ambientale Gallura*, Cagliari 1996 (=SITAG 1996).

47. MASTINO, *L'età punica e romana cit.*, pp. 56 ss.

48. A. ANTONA RUJU, *Il Nuraghe Majori di Tempio*, in «Nuovo Buletтино Archeologico Sardo», III, 1986, p. 17; cfr. S. BAFICO, in SITAG 1996, p. 341.

49. Ivi, p. 343.

qualche edificio lungo la via romana che da Gemellas per la valle scoscesa del Rio Puddinu conduceva al ponte sul Coghinas verso Erycium»⁵⁰. M. A. Masia, nel recente censimento SITAG, ha ripreso questi dati, senza ulteriori precisazioni⁵¹. Sono state segnalate, con dati ancora parziali, numerose altre necropoli di età romana, come quelle di Taerra⁵², Santa Maria⁵³, Francisca Nieddu⁵⁴ ecc.⁵⁵.

Le località più interessanti sotto il profilo militare sono Santu Larentzu e la vicina Santa Chjara, alla periferia sud-occidentale di Tempio (tra le fonti di Rinagghju e la chiesa di San Giorgio), dove già Yann Le Bohec non ha completamente escluso la possibilità che ci si trovi di fronte a resti di edifici fortificati, comunque di carattere militare⁵⁶. Per il Taramelli si tratta di «ruderi romani in S. Lorenzo, presso S. Chiara, alla periferia di Tempio, verso S-E (*sic!*)».

50. A. TARAMELLI, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Fogli 181-182. Tempio Pausania-Terranova Pausania*, Firenze 1939, IV SO, p. 42, n. 11 = p. 542.

51. M. A. MASIA, in SITAG 1996, p. 351.

52. TARAMELLI, *Fogli 181-182. Tempio Pausania-Terranova Pausania* cit., I SO, p. 13, n. 2 = p. 513: «Tomba di età romana in regione Taerra; presso al viottolo che conduce al nuraghe, il Podestà cav. Fadda, rinvenne una tomba scavata nel terreno roccioso e coperta da una lastra; la suppellettile era molto modesta; una pallina di rame; nessuna moneta».

53. P. TAMPONI, *Tempio*, in «NSC», 1892, p. 367: «A S. Maria, vicino alla chiesetta, furono trovati ruderi di una costruzione divisa in due ambienti; fra i ritrovamenti c'erano chiodi e migliaia di fittili frammentati di argilla fina ed ordinaria, monete (di Druso, Pertinace, Massimino e Diocleziano); nei pressi fu trovato un pozzo che aveva presso la bocca larghi embrici, rotti, senza bollo, mattoni e calcinacci, tubi di piombo e varie monete».

54. *Ibid.*: «In località Francisca Nieddi vennero alla luce due scheletri senza tracce di tomba; nei pressi c'erano resti di un muro laterizio dove vennero raccolti tre tubi di terracotta, un braccialetto fatto di un grosso filo di bronzo, due antefisse fittili con testa gorgonica, cinque aghi crinali di osso, una verga di ferro, un vasetto fittile a ventre largo e rotondo, un altro vaso più grande con il collo stretto e slanciato, vari pezzi di piombo, soglie e cocci di vasellami ordinari».

55. Per Dombazzili in realtà si tratta di una località in comune di Olbia e non di Tempio, come erroneamente sostenuto da ROWLAND, *I ritrovamenti* cit., p. 134 e da LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine* cit., pp. 68 ss., cfr. P. TAMPONI, *Terranova Pausania. Scavi fatti nella necropoli dell'antica "Cares" in regione denominata Caresi, nel comune di Terranova*, in «NSC», 1896, p. 499. Analogo errore per Puzzulu, in comune di Olbia (e non di Tempio come sostenuto da ROWLAND, *I ritrovamenti* cit., p. 134), cfr. P. TAMPONI, *Terranova Pausania. Nuove scoperte di antichità nell'agro olbiese*, in «NSC», 1894, pp. 392 ss.

56. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine* cit., pp. 68 ss.

Sono venuti alla luce molti ruderi di costruzioni romane, ed alcune terracotte; questi elementi collegati con tracce di un robusto muro a grandi massi, presso le estreme case di Tempio, danno argomento agli studiosi locali di supporre che quelle siano le tracce della stazione di Gemellas, sulle quali le notizie degli antichi sono oltremodo scarse od incerte. In terreno del Comune e di Michele Lissia»⁵⁷. Analoga è la caratterizzazione delle strutture portate in luce nella prima metà del Novecento a Tanca di Li Frati, presso la chiesa di Santu Tummèu, a 3 km a sud-est di Tempio (poco più a sud rispetto a San Leonardo e a Campu di Idda, un toponimo apparentemente eloquente)⁵⁸, a proposito delle quali il Taramelli precisava: «Tracce di età romana in regione Tanca de li frati: poco lungi dalle rovine della chiesa di S. Tomaso si vedono ruderi di murature di età romana e quantità di frammenti di mattoni sono sparsi nel terreno. Su tali elementi si fondano coloro che suppongono che ivi esistesse o il centro o qualche borgata della città romana di Gemellas, che altri invece colloca a S. Lorenzo»⁵⁹. Per Le Bohec neppure gli edifici presso la chiesa di Santa Mariedda (due sale), con munte dal I al III secolo d.C.⁶⁰, e di Dombazzili (cinque ambienti analoghi) presenterebbero un qualunque carattere militare certo⁶¹. Né sarebbe sicuro un collegamento tra il nome del reparto militare e il toponimo *Gemellae*⁶².

Infine, non va escluso che le fortificazioni individuate in altre località del territorio comunale di Tempio, fin qui attribuite ad età preistorica, possano in realtà essere di età romana: è il caso forse

57. TARAMELLI, Fogli 181-182. *Tempio Pausania-Terranova Pausania* cit., IV SE, p. 39 ss., n. 16 = p. 539 ss. LA MARMORA, *Voyage en Sardaigne* cit., p. 446. Cfr. PANEDDA, *Il giudicato di Gallura* cit., p. 85 e n. 14; M. A. MASIA, in SITAG 1996, pp. 352 ss.

58. Cfr. PANEDDA, *Il giudicato di Gallura* cit., p. 85 e n. 13.

59. TARAMELLI, Fogli 181-182. *Tempio Pausania-Terranova Pausania* cit., IV SE, p. 39, n. 15 = p. 539.

60. TAMPONI, *Tempio* cit., p. 367.

61. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine* cit., pp. 68 ss.; si tratta in realtà di uno dei tanti errori del ROWLAND (*I ritrovamenti romani* cit., p. 134), dal momento che Dombazzili è, come già detto, una località in comune di Olbia, cfr. TAMPONI, *Terranova Pausania. Scavi fatti nella necropoli dell'antica "Cares"* cit., p. 499.

62. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine* cit., pp. 68 s.

dello Stazzo La Rutunda, dove una muraglia doveva delimitare il terrazzamento naturale, alle falde del Monte Limbara⁶³.

Numerose sono poi le segnalazioni di villaggi, "centri demici", strutture, terme (come a Li Bagni⁶⁴ e a Monte Plebi⁶⁵), che finora non hanno avuto una precisa collocazione cronologica – per esempio il villaggio (romano?) presso la chiesa di San Bachisio⁶⁶ – ma che forse possono essere riferiti ad età imperiale, quando la romanizzazione dovette estendersi, come dimostrano i ritrovamenti di Tanca di Li Frati, L'Agnata, Nuraghe Majori ecc., in comune di Tempio, e soprattutto il progressivo sviluppo della rete stradale; particolarmente significativo appare il villaggio di età imperiale di Li Castagni, sul Monte Limpas, tra Tempio ed Aggius: le indagini di Domenica Lissia e M. Loy (settembre 1989) hanno portato in luce «numerosi frammenti laterizi, ceramici e pietra da taglio provenienti dal disgregamento di strutture murarie». Questi materiali, esaminati fin qui superficialmente, hanno comunque consentito di accertare una frequentazione tra il I ed il VII secolo d.C.; più precisamente sono state individuate tegole e mattoni, anse di anfore Dressel 2/4 di produzione campana (riferibili al periodo tra il I secolo a.C. ed il II d.C.), infine frammenti di orlo a mandorla in sigillata chiara D riferibili ad un periodo tra il IV ed il VII secolo d.C.⁶⁷. Questo sito viene ora collocato sulla strada romana messa in luce dal Taramelli in località Terravecchia ad oriente di Aggius, che con tutta probabilità collegava Olbia con *Tibula* (*per compendium*): «In vari punti della località di Terravecchia, specialmente presso la Madonna di Mezzo agosto, al ponte di Molaglia, poco sotto al nura-

63. Che si tratti di murature di età preistorica ha supposto M. L. SALIS, in SITAG 1996, p. 353 ss.

64. TARAMELLI, *Fogli 181-182. Tempio Pausania-Terranova Pausania* cit., I NE, p. 6, n. 14 = p. 506: «Li Bagni. Nella valletta tra Monte Pozzo e Monte la Pelina, che trae verso rio Torto, è una località detta Li Bagni, nome che il popolino sardo dà molto spesso agli avanzi di murature romane, con pavimenti in calcestruzzo. Ma nella località oggi non v'è che il nome che è opportuno segnalare».

65. P. TAMPONI, *Terranova Pausania. Scoperte di antiche costruzioni e di oggetti vari, avvenute entro e presso l'abitato*, in «NSC», 1892, p. 332: «A Monte Plebi furono rinvenuti alcuni tegoli con bollo: 1 – SE; 2 – C.L.F.; vi erano residui di un muro, tracce di una vasca circolare intonacata, rottami di anfore, alcuni pezzi di piombo ed una moneta romano-campana».

66. D. LISSIA, M. LOY, in SITAG 1996, pp. 361 ss.

67. Ivi, p. 365.

ghe Maiori, si vedono evidenti tracce della via Romana, che salendo da Telti, attraverso la catena del Limbara, si dirigeva dalla via consolare Caralis-Olbia a Gemellas ed a Tibula. Forse qualche rudere venuto in luce presso Terravecchia si riferisce a qualche posto di guardia a tutela della via»⁶⁸.

6

Gemellae

Non si può escludere, però, che il toponimo *Gemellae* faccia riferimento alle sorgenti termali (tanto da doversi intendere come *Aquae Gemellae*), che appunto sgorgano a Tempio (in località Rinaghju, a breve distanza da Santu Larentzu e da Santa Chjara) e a Casteldoria, una località sul Coghinas con sorgenti di acqua caldissima (oltre 78°), che altrimenti sarebbe del tutto sconosciuta in età antica, anche se è accertata una sicura frequentazione romana⁶⁹, un po' come alle *Aquae calidae Neapolitanorum* (S. Maria de Is Acguas, Sardara)⁷⁰, alle *Aquae Hypsitanae-Forum Traiani*, con il santuario di Esculapio e delle Ninfe salutari sul Tirso a Fordongianus⁷¹; infine alle *Aquae Lesitanae* (San Saturnino di Benetutti)⁷²; è certa una presenza romana di età imperiale anche presso le sorgenti calde di Oddini (Orani-Orotelli)⁷³.

Altre spiegazioni del toponimo latino *Gemellae* sono possibili con riferimento alle stazioni stradali (sul modello di *Ad Medias*, presso Abbasanta, sempre nell'Itinerario Antoniniano), a particolari situazioni topografiche e geografiche (colline, vallate, monti, fiumi ecc.), alla collocazione della *mansio* a mezza strada tra due fiumi,

68. TARAMELLI, *Fogli 181-182. Tempio Pausania-Terranova Pausania* cit., IV NE, p. 35, n. 9 = p. 535.

69. P. DETTORI, A. R. ZANZARI, P. ZUDDAS, *Le acque termali della Sardegna*, Pisa 1982, pp. 57 ss.

70. *Itin. Anton.* p. 11 Cuntz = p. 82, 6 Wesseling; PTOL. III, 3, 4; ANON. RAV. p. 412 l. 4 Pinter-Parthey.

71. PTOL. III, 3, 7.

72. *Ibid.*

73. Cfr. G. SPANO, *Emendamenti ed aggiunte all'Itinerario dell'Isola di Sardegna del Conte Alberto della Marmora*, Cagliari 1874, p. 158; E. UGHI, *La romanizzazione del territorio della Barbaria compreso nei comuni di Nuoro, Oniferi, Orani, Orgosolo, Orotelli, Ottana, Sarule (Curatoria medioevale di Dore)*, in corso di stampa.

alla «congiunzione di due strade»⁷⁴, al fatto che un'unica stazione poteva controllare i territori della Gallura interna a nord del Limbara «onde impedire le incursioni» di due distinti popoli, i corsi ed i balari⁷⁵, oppure in connessione con particolari antroponimi, sul tipo di quel *Tiberius Claudius Spuri filius Gemellus* di un sarcofago trasferito a Genova nell'Ottocento, ma di origine olbiense⁷⁶.

Del resto il toponimo *Gemellae* è abbastanza diffuso nell'antichità: a parte il centro sardo, che Ziegler, all'inizio del Novecento, collocava a Chiaramonti oppure a Luogosanto, comunque 25 miglia a sud di *Tibula*, conosciamo i seguenti centri⁷⁷:

– il *vicus Gemellas* della Tabula Peutingeriana, dell'Itinerario Antoniniano e dell'Anonimo Ravennate, localizzato nella Bizacena africana, sulla strada tra *Tacape* (oggi Gabés) e *Thelepte*, più precisamente a nord di *Capsa*, nella Tunisia centrale (oggi Sidi Aich)⁷⁸;

– *Gemellae* sul confine tra Numidia e Mauretania, 25 miglia ad oriente di *Sitifis*, sicuramente sede di diocesi fin dal 255 d.C., ricordata in occasione del concilio di Cartagine del 411⁷⁹;

– *Gemellae* in Numidia a sud di *Lambaesis*, una quarantina di km a sud-ovest di Biskra, sulle pendici occidentali del *Mons Aurasius*, sulla riva destra dell'Oued Djedi, forse il *Nigris flumen* di Plinio⁸⁰, uno dei punti più meridionali del *limes* verso il Sahara: ri-

74. Così SPANO, *Strade antiche della Sardegna. Via centrale di levante* cit., p. 44.

75. *Ibid.*

76. CIL x 7640. Cfr. il cognome *Gemellus* attestato a Decimo (CIL x 7835), a Carales (ILSard. 340 = ELSard. p. 576 A340: *Lucius H() Geme[ll]us*) e ad Austis (CIL x 7886 cfr. ELSard. p. 611 C12, *L. Minuci Severi f(ilius)*); conosciamo inoltre una *Gargilia L.f. Gemella* a Sulci (ILSard. 1, 11 = ELSard. p. 555 A11), una *Gemellina* a Buggerru (CIL x 7538), una *Cornificia Gem[in]a* a Carales (CIL x 7645); non è rilevante il collegamento col gentilizio *Geminus*, cfr. CIL x 7657 (*Geminus Vital[is]*), *Gemilnius Ursini*).

77. ZIEGLER, in RE, AVII, 1 (a. 1910), c. 1021, n. 1; E. DE RUGGIERO, in *Diz. Ep.* III, 1922, pp. 434 ss.

78. *Itin. Ant.* 77, 5; *Tab. Peut. segm.* v, 1; cfr. H. DESSAU, in RE, AVII, 1 (a. 1910), c. 1022, n. 2; P. TROUSSET, in *Encyclopédie Berbère*, XX, 1998, pp. 3008 ss., n. 1.

79. *Itin. Ant.* 32, 7; GSELL, *AAAlg.* f. 16, n. 416; H. DESSAU, in RE, AVII, 1 (a. 1910), c. 1022, nn. 4 e 5; TROUSSET, in *Encyclopédie Berbère*, XX, 1998, pp. 3008 ss., n. 2.

80. Cfr. H. DESANGES, in *Pline l'ancien, Histoire naturelle, livre v, 1-46*, Paris 1980, pp. 346 ss.; G. CAMPS, in *Encyclopédie Berbère*, XVI, 1995, pp. 2422 ss. s.v. *Djedi, oued*.

mangono in località El Kasbat i resti di un campo militare fondato da Adriano tra il 128 ed il 132 d.C. e studiato da J. Baradez tra il 1947 ed il 1950, con gli splendidi *principia*; qui è documentata dal 125 la presenza della *I cohors Chalcidenorum equitata* e più tardi di un distaccamento della legione *III Augusta*; infine, a partire dall'età dei Severi, di un'ala *I Pannoniorum*⁸¹; conosciamo nella *Notitia dignitatum* un *praepositus limitis Gemellensis*⁸². La denominazione sembra in rapporto con la presenza, 5 km più ad occidente, di due distinte oasi, Mlili e Ourlal, a nord dell'Oued Djedi⁸³;

– Tucci (oggi Martos nella Betica nord-orientale, a sud-est di Corduba) assunse ufficialmente il nome di *Colonia Augusta Gemella*⁸⁴;

– Acci (oggi Guadix in Tarraconense meridionale, ad est di Granada) allo stesso modo assunse la denominazione di *Colonia Iulia Gemella*, con riferimento alla fondazione ad opera di due legioni, la *legio I* e la *legio II*: si tratta evidentemente di un attributo diverso dal toponimo Acci⁸⁵.

Ben distinti sono i toponimi *Geminae* e *Gemini*, diffusi nella penisola iberica e in Gallia Narbonense⁸⁶; conosciamo anche la Co-

81. Cfr. H. Dessau, in *RE*, AVII, 1 (a. 1910), c. 1022, n. 23; Y. LE BOHEC, *La troisième légion Auguste* (Études d'antiquités africaines), Paris 1989, pp. 432 ss.; TROUSSET, in *Encyclopédie Berbère*, XX, 1998, pp. 3008 ss., n. 3.

82. *Not. Dign.* Occ. 26, 6, 24.

83. Cfr. L. LESCHI, *Découvertes épigraphiques dans le camp de Gemellae (el-Kasbat, Algérie)*, in «CRAI», 1949, pp. 220 ss.; J. BARADEZ, *Gemellae, un camp d'Hadrien et une ville des confins sabariens aujourd'hui ensevelis sous les sables*, in «Rev. Afr.», XCIII, 1949, pp. 5 ss.; ID., *Fossatum Africae, Recherches aériennes sur l'organisation des confins sabariens à l'époque romaine*, Paris 1949, pp. 93 ss.; ID., *Deux amphithéâtres inédits du limes de Numidie: Gemellae et Mesarfelta*, in *Mélanges d'archéologie, d'épigraphie et d'histoire offerts à J. Carcopino*, Paris 1966, pp. 55 ss.; P. TROUSSET, *Le camp de Gemellae sur le limes de Numidie d'après les fouilles du Colonel Baradez (1947-1950)*, in *Akten des XI Internationalen Limeskongresses (Székesfehérvár 1976)*, Budapest 1978, pp. 559 ss.; Y. LE BOHEC, *Les unités auxiliaires de l'armée romaine en Afrique proconsulaire et Numidie sous le Haut-Empire*, Paris 1989, pp. 33 ss.; M. P. SPEIDEL, *The Shrine of Dii Campestris at Gemellae*, in «Ant. Afr.», 27, 1991, pp. 111 ss.

84. HÜBNER, in *RE*, AVII, 1 (a. 1910), c. 1022; cfr. PLIN. N.H. III, 3, 12; CIL II p. 221 s. e CIL II 1674, 1676, 1680, 1688 e 1663.

85. PLIN. N.H. III, 3, 25; CIL II p. 458; cfr. 3391, 3393 e 3394.

86. Cfr. IHM, in *RE*, AVII, 1 (a. 1910), c. 1023, per la stazione spagnola a 16 miglia dalle *Aquae Querquernae* (presso Bracara) e per la stazione della Gallia Narbonense presso *Brigantio* (Briançon).

lonia Iulia Felix Gemina Lustra in Licaonia⁸⁷; per inciso si osservi che *Geminae* è un attributo delle Ninfe delle acque sorgive, evidentemente con riferimento ad una duplice sorgente⁸⁸. A questo toponimo fa sicuramente riferimento la curatoria medioevale di Gemini, evidentemente da un plurale maschile e non femminile⁸⁹; ma va subito detto che l'identificazione di *Gemellae* con Tempio Pausania, sulla sola base della localizzazione della curatoria giudiciale, non può essere considerata certa, per il fatto che i due toponimi (*Gemellae* e *Gemini*) hanno in Sardegna una loro evoluzione distinta; basterà osservare che il numero dei toponimi sardi attuali che continuano il latino *Gemellae* è relativamente alto. Si può fare l'esempio, tra tutti, del toponimo Meddaris, sotto il quale è riconoscibile la forma latina *Gemellaris*: il toponimo è diffuso nella Sardegna interna, come ad Aidomaggiore, Bono, Ghilarza, Mores, Ruinas, Sorgono ecc.⁹⁰. Il Condaghe di San Pietro di Silki, un documento logudorese di età giudiciale, testimonia nel XIII secolo la forma intermedia *Gemellares* nel latifondo di *Urchone* presso *Ulumetu*⁹¹. È dunque rischioso continuare a tentare di localizzare puntualmente un antico toponimo denominativo, che oltretutto è frequente nella toponomastica moderna.

7

Heraeum

Si comprende allora la ragione per la quale di recente Massimo Pitau è tornato sull'argomento per indicare in alternativa una soluzione totalmente nuova suggerendo l'identificazione di Tempio Pausania con altro centro antico, l'Ἡραῖον-*Heraeum* di Tolomeo⁹². Tutto sommato, questa eventualità non ci sembra così remota, se si su-

87. E. DE RUGGIERO, in *Diz. Ep.* III, 1922, p. 435, s.v. *Gemina*.

88. CIL IX 5744, Ricina, oggi Recina presso Macerata: l'iscrizione è dedicata *Nymphis Geminis* da parte di *C(aius) Fufius Gemini l(ibertus) Politicus*, in occasione di lavori di canalizzazione di una sorgente: *idem aquam perduxit*.

89. PANEDDA, *Il giudicato di Gallura* cit., pp. 269 ss.

90. Cfr. G. PAULIS, *I nomi di luogo della Sardegna*, I, Sassari 1987, pp. 4, 51, 126, 185, 272, 346.

91. Cfr. DELOGU, *Il condaghe di San Pietro di Silki* cit., p. 287, scheda 425. Cfr. anche 443.

92. PTOL. III, 3, 7.

pera il pregiudizio per il quale l'attuale città di Tempio deve comunque aver avuto un precedente storico urbano di età romana. Come è noto, il geografo alessandrino collocava ad una longitudine di $31^{\circ} 30'$ ad est delle Isole Fortunate (le Canarie) e ad una latitudine di 38° e $40'$ a nord dell'equatore la città di Ἡραίων, indicata tra le πόλεις μεσόγειοι, dunque tra le città interne dell'isola; il toponimo potrebbe effettivamente far pensare ad un santuario che conservava una tradizione del culto di Era-Giunone-Astarte. La localizzazione non è certa, soprattutto a causa della possibilità di errori nella tradizione tolemaica manoscritta: del resto le coordinate ci porterebbero a $5'$ a sud dell'*Olbianus Portus*, a $10'$ a nord di Olbia e solo $10'$ più ad occidente⁹³; comunque molto più vicino alla costa rispetto ad esempio ad *Erycinum*, collocato a 31° di longitudine ed a $38^{\circ} 30'$ di latitudine, dunque $30'$ più all'interno e perciò più verso occidente e $10'$ più a sud⁹⁴; eppure *Erycinum*, se andasse identificato con l'*Erucium* dell'Itinerario Antoniniano⁹⁵, disterebbe appena 24 miglia, 36 km, dalla costa settentrionale della Sardegna e in particolare da *Viniola* (da identificare con la *Iuliola* di Tolomeo): si comprende la proposta di collocare questa stazione a Bortigiadas.

Tutto ciò spiega la localizzazione proposta dal La Marmora poco ad occidente di Olbia⁹⁶ o l'ipotesi del Müller, che pensava alla strada da *Tibula* ad Olbia⁹⁷; ma certamente il metodo seguito da Tolomeo per collocare nello spazio le città interne rispetto alle città costiere potrebbe giustificare la presenza di errori anche rilevanti: non si potrebbe allora escludere che, se *Tibula* era a Castelsardo (o comunque lungo la costa nord-occidentale della Sardegna tra Castelsardo e la foce del Coghinas) e non a Santa Teresa, *Heraeum-Templum Iunonis* fosse effettivamente a metà strada tra

93. Cfr. P. MELONI, *La geografia della Sardegna in Tolomeo* (*Geogr.* III, 3, 1-8), in «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo», III, 1986, p. 246.

94. Per la latitudine gli studiosi concordano su un errore della tradizione manoscritta e suppongono che *Erycinum* fosse sullo stesso parallelo di *Heraeum* ($38^{\circ} 40'$), cfr. MELONI, *La geografia* cit., pp. 239 ss.; per la proposta di una serie di rettifiche al testo di Tolomeo, sulla base delle distanze stradali, ivi, p. 243.

95. *Itin. Anton.* p. 11 Cuntz = p. 83, 3 Wesseling; PTOL. III, 3, 7.

96. Per le distanze stradali cfr. MELONI, *La geografia* cit., p. 243; R. REBUFFAT, *Tibulas*, in *Da Olbia ad Olbia* cit., pp. 317 ss.

97. C. MÜLLER, *Claudii Ptolomaei Geographia*, Parisii 1883, p. 384.

Tibula ed Olbia sulla via *per compendium*, di cui forse il Taramelli ha individuato parte del tracciato in località Terravecchia, presso Li Castagni, sul Monte Limpas, tra Tempio ed Aggius⁹⁸. Per Pittau doveva trattarsi del principale santuario del popolo dei Corsi, indicato come *Templum (Iunonis)*: l'indicazione *Iunonis* sarebbe divenuta col tempo del tutto superflua, tanto da dar luogo al toponimo attuale Tempio. Una forma analoga sarebbe *Martis*, nel senso di *fanum Martis*⁹⁹; del resto conosciamo in Sardegna anche *Fanum Carisi*, sul Cedrino, che potrebbe richiamare una divinità locale in qualche modo collegata con il popolo dei *Caresii*¹⁰⁰, ed esistevano sicuramente in Sardegna altri santuari rurali, come il *Sardopatoris fanum*, il tempio del *Sardus Pater* ad Antas, con una vera e propria stazione stradale della via costiera occidentale presso Metalla¹⁰¹; si può anche immaginare una situazione analoga per Feronia¹⁰² oppure per Sorabile (Fonni), nel cuore della Barbagia, dove si trovava il *Nemus Sorabense*, con il santuario di Diana e Silvano¹⁰³. Conoscia-

98. TARAMELLI, *Fogli 181-182. Tempio Pausania-Terranova Pausania* cit., IV NE, p. 35, n. 9 = p. 535; cfr. D. LISSIA, M. LOY, in *SITAG* 1996, p. 365.

99. Cfr. M. PITTAU, *I nomi di paesi* cit., p. 115.

100. *Itin. Anton.* p. 11 Cuntz = p. 80, 1 Wesseling, cfr. A. MASTINO, *Il Cedrino tra passato e presente*, in *Atti del Convegno Cedrino fra conservazione e sviluppo*, Galtelli, 30 aprile 1992, Nuoro 1992, pp. 19 ss. Per un *Caresius*, cfr. *CIL* X 7890 = XVI 40.

101. PTOL. III, 3, 2; ANON. RAV. p. 410 l. 6 Pinter-Parthey; cfr. anche *CIL* X 7539 = *AE* 1971, 119 e G. SOTGIU, in *ELSard.* p. 583 B13 ed *AE* 1971, 120 = 1972, 227.

102. PTOL. III, 3, 4, cfr. M. TORELLI, *Colonizzazioni etrusche e latine di epoca arcaica. Un esempio*, in *Gli Etruschi e Roma. Incontro di studio in onore di Massimo Pallottino*, Roma 11-13 dicembre 1979, Roma 1981, pp. 71-82. A Feronia viene di solito collegata la dedica di una tavola bronzea, conservata in un tempio di *Falerii*, nel Lazio (S. Maria di Falleri, Civita Castellana), a Giove, Giunone e Minerva da parte di un gruppo di coloni falisci stabilitisi forse nella Sardegna orientale (*Falesce quei in Sardinia sunt*), attorno alla metà del II secolo a.C. (*CIL* I² 364 = XI 3078 = *ILS* 3083 = *ILLRP* I, 128 s. n. 192). Si tratterebbe di una vera e propria deduzione coloniarica decisa da Gaio Gracco nel 123-122 a.C. secondo E. PERUZZI, *La lamina dei cuochi falischi*, in «Atti Accad. Toscana La Colombaria», XVII, 1966, pp. 115 ss.; il quale pone comunque il *terminus post quem* del 130 a.C. Cfr. M. BONELLO, A. MASTINO, *Il territorio di Siniscola in età romana*, in *AA.VV., Siniscola dalle origini ai nostri giorni*, a cura di E. Espa, Ozieri 1994, p. 162.

103. *Itin. Anton.* p. 11 Cuntz = p. 81, 2 Wesseling; *ILSard.* I 221, cfr. L. GASPERRINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna* (II), in *L'Africa romana*, IX, Nuoro 1991, pp. 574 ss. n. 13 ed *AE* 1991, 891.

mo infine numerosi altri santuari rurali, alcuni dedicati a Giove, Giunone e Minerva, come a Las Plassas in Marmilla e forse a Bidonì¹⁰⁴: alcuni di essi dovevano nascondere, dietro le apparenze romane, tradizioni religiose molto più antiche e di origine locale, con forme di sincretismo e di assimilazione di culti protosardi.

Semmai sorprende la limpidezza del toponimo Tempio (documentato fin dal 1173, ma di origine sicuramente classica)¹⁰⁵, la cui etimologia è stata recentemente esplorata da Mauro Maxia¹⁰⁶, anche se va osservato che la forma *Trémpu* è ben conosciuta nell'isola e ricorre ad esempio a Ghilarza ed Isili¹⁰⁷. In questo senso Pittau arriva a sostenere la necessità che si svolgano indagini archeologiche mirate «nell'area della cattedrale di Tempio» alla ricerca delle «tracce di un tempio pagano»¹⁰⁸, la cui esistenza è viceversa negata da Maxia, che pensa ad un'etimologia distinta, nel senso di “spiovente, declivio, scarpata, parete rocciosa”, però con considerazioni che, al momento, non sembrano risolutive¹⁰⁹.

A prescindere dalla localizzazione esatta, la *polis* di *Heraeum* sembra conservare in età romana la tradizione mitica dei misteri di Era, documentati anche dalla collocazione nel golfo di Cugnana (a nord di Olbia) dell'isola degli *Heras lutra* di Plinio e di Marziano Capella (da intendersi come “Ἡρας λούτρα, “i bagni di Era”)¹¹⁰: gli studiosi oscillano tra la sopravvivenza di una tradizione greca, ionica o meglio massaliota¹¹¹, ed una tradizione punica che colleghereb-

104. A. MASTINO, *Rustica plebs id est pagi in provincia Sardinia: il santuario rurale dei Pagani Uneritani della Marmilla*, in *Studi in onore di Michele Cataudella*, Firenze 2001, in corso di stampa; per il santuario di Bidonì, cfr. R. ZUCCA, *Un altare rupestre di Iuppiter nella Barbaria sarda*, in *L'Africa Romana*, XII, Olbia 1996, pp. 1205 ss.

105. PANEDDA, *Il giudicato di Gallura* cit., pp. 274 ss.

106. MAXIA, *Tempio & Pausania* cit., pp. 230 ss.; ID., *Appunti sulle origini e sul significato del toponimo Tempio Pausania* cit.

107. PITTAU, *I nomi di paesi* cit., p. 208.

108. *Ibid.*

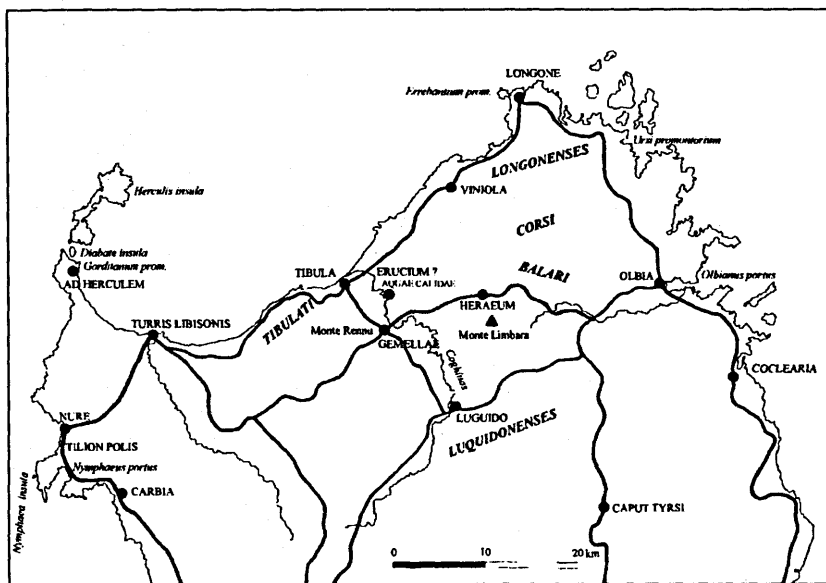
109. MAXIA, *Tempio & Pausania* cit., pp. 234 ss.

110. PLIN. N.H. III, 7, 85; MART. CAP. VI, 645, cfr. R. ZUCCA, in AA.VV., *Μάχη. La battaglia del Mare Sardonio*, Oristano-Cagliari 1998, p. 42.

111. G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino 1988, p. 428; R. ZUCCA, *Ἀντίστοιχον ἐς τὸ Σαρδόνιον κοιλέομενον πέλαγος (Hdt I, 166): per una storia degli studi*, in *Μάχη. La battaglia del Mare Sardonio, Studi e ricerche*, a cura di P. Bernardini, P. G. Spanu, R. Zucca, Cagliari-Oristano 2000, pp. 257 ss.

FIGURA 1

La viabilità tra Gallura e Anglona in età romana: la possibile posizione di *Heræum* (cartina di Salvatore Ganga).



be l'Ἡραῖον sardo del retroterra di Olbia ad un *fanum Astartis*¹¹² analogo a quello scavato a Malta all'inizio degli anni Sessanta¹¹³. Raimondo Zucca ha spiegato di recente il singolarissimo nesonimo pliniano *Heras Lutra* riferendolo ad un'isola della costa orientale della Sardegna presso il golfo di Olbia (le isole di Soffi o di Mortorio), dove si sarebbero svolti, in occasione delle feste di Era (gli *Heraia*), i misteri dei "bagni di Era", come quelli documentati da Pausania a Nauplia, dove secondo i "discorsi segreti" dei sacerdoti argivi, presso la fonte Cànato, Era si immergeva ogni anno per recuperare la verginità¹¹⁴; un po' come altrove nella Grecia continentale, nelle isole dell'Egeo (in particolare a Samo) ed in Sicilia, dove

112. MÜLLER, *Claudii Ptolomaei Geographia* cit., p. 384; WEISS, in *RE*, 8, 1, 1912, c. 523, s.v. *Heraion*, 3.

113. AA.VV., *Missione archeologica italiana a Malta*, I-VII, Roma 1963 ss.

114. PAUS. II, 38, 2-3.

si celebrava ogni anno uno *ieròs gamos*, il cui momento culminante era rappresentato dalla cerimonia dell'immersione di una statua lignea di Era (uno *xòanon*), che idealmente riacquistava ogni anno la sua verginità per un nuovo matrimonio con Zeus: una cerimonia arcaica che doveva svolgersi presso una sorgente perenne¹¹⁵. Questa vicenda mitica, pervenutaci solo parzialmente perché legata alle tradizioni orali e ai misteri che accompagnavano il culto della dea, potrebbe essere stata in qualche modo connessa fin dall'origine con le principali tappe della via Eraclea verso occidente: il viaggio dei figli di Eracle in Sardegna, guidati da Iolao-Sardus, viene collegato da Diodoro Siculo e da Apollodoro alla conclusione delle dodici fatiche, dopo la follia ispirata da Era e la morte dei figli di Megara¹¹⁶. In tale quadro è significativa la tradizione sulla verginità della sacerdotessa del tempio di Eracle a Tespie in Beozia, che Pausania spiegava con il mito delle cinquanta figlie del re Tespio, madri dei Tespiadi inviati in Sardegna, una delle quali sarebbe stata violentata da Eracle¹¹⁷. Il tutto è stato connesso con il ritrovamento di navicelle nuragiche nell'*Heraion* di Gravisca in Etruria¹¹⁸ e nell'*Heraion* di Capo Colonna a Crotone¹¹⁹.

Viene invece generalmente escluso un collegamento tra l'isola di *Heras Lutra* in Sardegna (e la stazione di *Heraeum*) con il bassorilievo attico marmoreo del IV secolo a.C. rinvenuto a metà dell'Ottocento nella necropoli di Bonaria a Cagliari, con la scritta Ἡρώεξ Διούσωι Ἀν[---]¹²⁰, del quale possiamo riportare la recente descrizione di Giovanni Marginesu: «delimitata da una cornice superiore,

115. G. ZUCCA, *I Greci e la Sardegna in età arcaica nel contesto Mediterraneo*, in AA.VV., *Etruria e Sardegna settentrionale tra l'età del bronzo finale e l'arcaismo*, in corso di stampa.

116. DIOD. IV, 10; PS. APOLL. II, 4, 12, cfr. ora R. ZUCCA, *Sardos figlio di Makris*, in AA.VV., *La Sardegna e i miti classici, Atti del convegno di Lanusei 1999*, a cura di R. Zucca, in corso di stampa.

117. PAUS. IX, 27, 6.

118. G. LILLIU, *Navicella di bronzo protosarda da Gravisca*, in «NSc» 1971, pp. 289 ss.

119. G. LILLIU, *D'una navicella protosarda nello Heraion di Capo Colonna a Crotone*, in «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», Classe di Scienze Morali, Storiche e filologiche, serie IX, vol. XI, 2000, pp. 181 ss.

120. IG XIV 605.

da un listello inferiore e da un'anta dorica sul lato conservato, la metà sinistra rappresenta una figura femminile seduta su uno sgabello e appoggiata ad una *kline*, su cui è visibile parte del pannello di una figura maschile distesa. Accanto, un giovane stante tiene in mano una patera e, sullo sfondo, spiccano tre maschere tragiche. La scena rappresenta un banchetto eroico attorno alla figura di Dioniso, un tema di ascendenza orientale ampiamente riprodotto in rilievi di destinazione funeraria o votiva»¹²¹. Gli *Heraees* di Cagliari sembrano i componenti di un tiaso, fondato da un ipotetico *Heraios*, composto di *technitai* devoti di Dioniso; ma il loro collegamento con la Sardegna andrebbe ridimensionato, perché la lastra potrebbe essere veramente ateniese, arrivata a Cagliari solo in età medioevale, nell'ambito del commercio antiquario pisano, e reimpiegata poi in età spagnola nel cimitero di Bonaria, nella tomba seicentesca della famiglia Arca Dessì¹²².

Non sappiamo come tutto ciò possa essere collegato con l'espansione storica degli ioni in Occidente: certo è singolare che i toponimi *Heraeum* di Tolomeo e *Heras Lutra* di Plinio abbiano mantenuto una preziosa traccia di queste arcaiche tradizioni greche, legate a feste che dovevano celebrarsi attorno alle acque sorgive. Del resto non abbiamo prove sicure per poter sostenere che queste feste vadano effettivamente localizzate presso le sorgenti perenni di un'isola sulla costa orientale della Sardegna oppure, all'interno della Gallura, presso la *polis* di *Heraeum* ed in particolare presso le attuali sorgenti termali di Rinagghju a Tempio, dove appunto Pittau localizza il tempio di Era: troppo esile appare il filo che finora abbiamo seguito, mentre mancano quasi totalmente nella Gallura interna le testimonianze archeologiche arcaiche di una presenza greca¹²³.

121. Cfr. ora G. MARGINESU, *Le iscrizioni greche della Sardegna: iscrizioni lapidarie*, in *L'Africa Romana*, XIV, 2000, in corso di stampa, n. 2.

122. Per un collegamento più diretto con la Sardegna, cfr. M. A. MINUTOLA, *Originali greci provenienti dal tempio di Antas*, in «DdA», IX-X, 1976-77, pp. 436 ss.

123. Ad Olbia viceversa Rubens D'Oriano continua a segnalare nuovi importanti rinvenimenti greci che precedono la fondazione della città punica alla metà del IV secolo: R. D'ORIANO, *Olbia e la Sardegna settentrionale*, in Μόχη, *La battaglia del Mare Sardonio, Studi e ricerche* cit., pp. 205 ss. Per i ritrovamenti di materiale greco-orientale in Gallura (a Monti) e soprattutto nelle aree circostanti (ad Ozieri ed a Perfugas), cfr. ora R. D'ORIANO, in *I materiali*, in Μόχη, *La battaglia del Mare*

La strada interna Tibula-Carales

In più, la stessa localizzazione di *Heraeum* e di *Gemellae* rimane ancorata a dati topografici molto incerti. Come è noto, l'intera viabilità romana in Gallura, così come ci è conservata nell'Itinerario di Antonino (III secolo d.C.), contiene certamente degli errori, a causa dello stato della tradizione manoscritta e per le caratteristiche stesse dell'opera.

Noi conosciamo intanto la strada interna che collegava *Tibula* con *Carales*, lunga 213 miglia, cioè 320 km circa (che corrisponde in parte all'attuale Strada Statale 131 "Carlo Felice" e che sui miliari è chiamata *a Turre* oppure *a Karalibus Turrem*). La denominazione conservata dall'Itinerario Antoniniano (*a Tibula Carales*)¹²⁴ sembra la più antica e forse potrebbe precedere la fondazione della colonia cesariana di *Turris Libisonis*, per quanto alcuni tratti sembrano ancora in costruzione negli ultimi anni dell'imperatore Augusto¹²⁵.

Le stazioni galluresi ricordate sono:

– *Tibula* (Castelsardo, difficilmente Capo Testa), dunque in Anglona e non in Gallura;

– *Gemellae*, a 25 miglia, 37 km da *Tibula* (tradizionalmente San Lorenzo di Tempio: penserei in alternativa a Monte Rennu sul Coghinas oppure a Perfugas, per quanto l'attuale toponimo Perfugas potrebbe continuare per Pittau una denominazione antica, connessa con il nome dei Balari)¹²⁶;

Sardonio, Catalogo della mostra, Oristano 1999, p. 100, n. 85 (anfora ionio-massaliota da Ozieri della seconda metà del VI secolo a.C.), pp. 100 ss., nn. 86-88 (*kulikes* greco-orientali e piatto greco-orientale da Santa Maria di Perfugas, VI secolo a.C.); un frammento di anfora massaliota del V secolo a.C. proviene da Monti (cfr. M. MADAU, *La Gallura di età fenicia e punica, Dalla conquista di Cartagine alla conquista romana*, in SITAG 1996, p. 101 e fig. 11, 3; G. MANCA DI MORES, *Monti (Sassari). Ceramiche di età storica dal Nuraghe Logu*, in «Nuovo Bollettino Archeologico Sardo», IV, 1987-92, pp. 280 ss.).

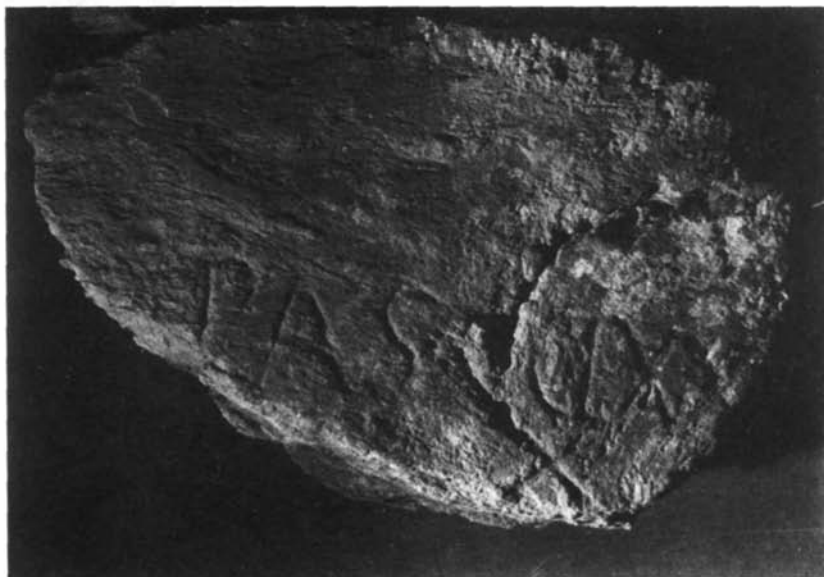
124. *Itin. Ant.* p. 11 Cuntz = pp. 81, 5 ss. Wesseling.

125. Cfr. il miliario EE VIII 742 del 13 d.C. (Fordongianus).

126. Cfr. M. PITTAU, *Origine e parentela dei Sardi e degli Etruschi, Saggio storico-linguistico*, Roma 1995, § 69; M. MAXIA, *La diocesi di Ampurias. Studio storico-onomastico sull'insediamento umano medievale*, Sassari 1997, pp. 206 ss.; per il tracciato, cfr. ID., *I nomi di luogo* cit., p. 243 (Monte Rennu), pp. 252-3 (Monti Vignula/Vignuli, si noti il toponimo forse connesso con la *mansio* di *Viniola*), pp.

FIGURA 2

Museo di Perfugas. Miliario inedito forse dalla strada *Tibula-Carales* probabilmente tra *Gemellae* e *Luguido* (foto di Giuseppe Pitzalis).



– *Luguidunec* (forse *Luguidon(is) castrum*) o *Luguidun(is) castrum*), a 25 miglia, 37 km da *Gemellae* (certamente a Nostra Signora di Castro, Oschiri; corrisponde ai *Castra Felicia* dell'Anonimo Ravennate)¹²⁷.

Una localizzazione di *Gemellae* a Tempio, dunque, è possibile solo spostando *Tibula* a Capo Testa, come già voleva Ettore Pais¹²⁸,

411 ss. (*Tibula*), pp. 426 ss. (Viddalba). Per i resti di massicciata nei dintorni di Erula, ivi, p. 326 (con un toponimo *pedra iscritta*; un toponimo analogo è a Muru Traessu). Per la localizzazione di *Gemellae* molto più ad Occidente, a Nuhi, a Sud di Castelsardo, cfr. PITTAU, *I nomi di paesi* cit., p. 130.

127. *Itin. Ant.* p. 11 Cuntz = p. 81, 7 Wesseling; cfr. ANON. RAV. v, 26 p. 412 Pinder-Parthey = p. 102 Schnetz. Cfr. anche GUIDO 64, p. 500 Pinder-Parthey = p. 128 Schnetz.

128. E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923, riediz. a cura di A. Mastino, Nuoro 1999, pp. 123 ss. Cfr. già A. LA MARMORA, *Voyage II*, pp. 339 ss.; SPANO, *Strade antiche della Sardegna. Via centrale di levante* cit., p. 44; ID., *Via centrale di ponente*, ivi, p. 47. TH. MOMMSEN, in *CIL*

se invece, come pare probabile anche sulla base delle coordinate di Tolomeo¹²⁹, *Tibula* e il suo Porto erano a Castelsardo come già immaginato dal Fara (che pensava in realtà al territorio di Sorso)¹³⁰, è improbabile che la strada interna, partita da *Luguido* (Nostra Signora di Castro) sul fiume Coghinas, deviasse per Tempio Pausania per raggiungere *Gemellae*, troppo ad est rispetto al Coghinas.

Proprio a questa strada potrebbe riferirsi il miliario stradale inedito, che mi è possibile presentare in questa sede, rinvenuto sul Coghinas in comune di Erula in località Sa Mela pochi chilometri a sud-est di Perfugas, attualmente conservato al Museo di Perfugas, con l'indicazione di 180 miglia da *Carales*, cioè di circa 270 km (cfr. oltre l'Appendice epigrafica, n. 1): la cifra non è interamente leggibile ([*millia?*] *pas(suum) CLXX/X [---]*), ove la lacuna potrebbe arrivare a 188 miglia: [*millia?*] *pas(suum) CLXX/X[VIII]*); eppure, se il testo fosse almeno parzialmente attendibile, ci consentirebbe proprio di collocare *Gemellae* in comune di Perfugas, dato che *Gemellae* distava 25 miglia dal *caput viae Tibula* (collocata a 213 miglia da *Carales*) e dunque doveva trovarsi a 188 miglia da *Carales*. La presenza di un abitato romano nell'area di Perfugas è documentata dal ritrovamento di cippi e stele, alcuni iscritti, come l'epitafio inedito di *Q. Rusticelius [---]*, dalla località Pedra iscritta a Perfugas, che viene presentato per la prima volta in questa sede e che ci

x, 2, tav. v; infine MELONI, *La Sardegna romana* cit., pp. 345 ss. Ad Arzachena pensava già V. ANGIUS, *Biblioteca sarda*, I, pp. 5 ss. Per la diffusione del toponimo moderno Tibile, cfr. MAXIA, *I nomi di luogo* cit., p. 411 (Chiamonti); analoghe oscillazioni hanno i toponimi antichi *Longone* (cfr. Lungoni e Vaddi Lungoni in comune di Badesi) e *Viniolae* (cfr. Vignula e Monti Vignuli a Sedini - S. Maria Coghinas).

129. PTOL. III, 3, 5.

130. FARA, *In Sardiniae Chorographiam* cit., I, p. 80, 5 pensava in realtà ad una localizzazione di *Tibula* alla foce del Silis, fiume di Sorso: *ad ostium Sialis fluvii Sursani, ubi interit Tibula, a Ptolemaeo memorata*; comunque entro la Romangia: *quatuor autem oppida interiere, Gennoris, Uruspae, Geritu et Taniga, cum antiqua urbe Tibulae a Ptolemaeo memorata, a Latinisque condita, qui Romandiae nomen, amplissimas in ea collocando sedes, dedere* (ivi, p. 168, 26). Per la fondazione di *Tibula*, cfr. *De rebus Sardois*, I, in *Opera* cit., II, p. 130, 26; sulla base di una semplice assonanza, il Fara pensava ad una deduzione di Tiburtini e Latini in Sardegna: *condita fuit in Sardinia civitas Tibula, Septentrionem versus, a Tiburtinis et Latinis Romanorum sociis a quibus per compositionem dicti sunt populi Tibulatii, de quibus etiam meminit Ptolemaeus*.

FIGURA 3
 Museo di Perfugas. Epitafio di Q. *Rusticelius* [...] (foto di Giuseppe Pitzalis).



apre un'inattesa finestra sulla diffusione di alcune *gentes* romane nell'isola (cfr. Appendice epigrafica, n. 2)¹³¹.

Conosciamo soltanto in parte la viabilità romana nella Gallura centro-occidentale, sulla base di sporadiche segnalazioni di tratti di

131. Il nome del defunto è incompleto, perché probabilmente è perduto il cognome; per i *Rusticelii* in Sardegna, cfr. ad es. il *laterculus* di una *cupa* proveniente da Sant'Avendrace a Cagliari, *CIL* X 7597: *Rusticelius Felix*, vissuto 50 anni e ricordato dalla moglie; forse imparentato con *M. Helvius Rogatus* di un *laterculus* contiguo; si veda anche la scritta *[Pa]mphilus / Rusticeliae fe(cit)* incisa in rilievo su una grande urna rinvenuta a Bosa in loc. Sant'Eligio oppure, meno probabilmente, a Cornus: *CIL* X 8056, 247; A. MASTINO, *La chiesa di San Pietro di Bosa alla luce della documentazione epigrafica*, in AA.VV., *Le chiese di Bosa*, Cagliari 1978, p. 62, n. 10; ID., *Cornus nella storia degli studi (con un catalogo delle iscrizioni rinvenute nel territorio del comune di Cuglieri)*, Cagliari 1981¹, pp. 134 ss., n. 51. In epoca medioevale conosciamo in Sardegna un *Rusticellu mandatore de liberos*, forse in qualche modo connesso; si tratta di un testimonia in una divisione patrimoniale a Pozzomaggiore, cfr. P. MERCI (a cura di), *Il condaghe di San Nicola di Trullas*, Sassari 1992, schede 224, 4, p. 364; cfr. anche scheda 80, 2.

massicciata e di ponti, prevalentemente concentrati sul basso corso del Coghinas.

La recente indagine SITAG ha consentito di rimettere parzialmente in ordine la documentazione relativa alla viabilità romana e ai ponti romani dell'estremo lembo occidentale del territorio di Bortigiadas, in un'area che doveva essere interessata dalla strada che univa *Luguido* (Castro-Oschiri) con *Gemellae* (Perfugas?) e con Tibula (Castelsardo), più che dalla strada *per compendium* verso Olbia: Domenica Lissia ha rilevato e schedato in località Ponti Ezzu (comune di Bortigiadas) e Monte Rennu (Perfugas) il ponte romano di *Vena longa* (Tisiennari) sul Coghinas. Rimangono quattro pile del ponte (in calcare e trachite), che originariamente era lungo circa m 70, largo m 3,40, alto m 3,90 e serviva la strada che doveva toccare l'attuale Perfugas. Era il più occidentale dei tre ponti che collegavano l'Anglona alla Gallura, che ci ha conservato anche un blocco forse con marchio officinale inciso nella cava («si individua chiaramente il numero XII e due linee di separazione di segni illeggibili») ¹³².

Meno sicura è la pertinenza ad età romana di un secondo ponte, quello di Tisiennari-Coas in comune di Bortigiadas, in una gola del Coghinas in direzione del territorio di Perfugas (ad una decina di km più ad oriente del precedente); costruito in trachite (con una sola pila conservata), per Domenica Lissia esso sarebbe stato realizzato in età imperiale, al servizio della viabilità tra Anglona e Gallura ¹³³: sembra corrispondere al ponte di La Scaffa, segnalato in località Fraigata da Paolo Melis, che però meglio lo ritiene medioevale ¹³⁴.

132. D. LISSIA, in SITAG 1996, pp. 252-3; va senz'altro identificato con il ponte di Mont'Erenu, schedato da P. MELIS, in G. GELOSOMINO, *Bortigiadas. La storia e le storie*, Sassari 1997, pp. 44 ss., scheda n. 11, con ampia bibliografia precedente. Un altro Ponti Ezzu (non localizzato) è ivi, p. 59, scheda n. 26. Cfr. anche F. FOIS, *I ponti romani in Sardegna*, Sassari 1964, p. 14; tavole fuori testo 1-2.

133. D. LISSIA, in SITAG 1996, pp. 258 ss.; cfr. TARAMELLI, *Fogli 181-182. Tempio Pausania-Terranova Pausania* cit., IV SO, p. 42 n. 13 = p. 542 («Sas Coas. Nuraghe Middina, tra Scala Ruja e Case Coas, poco lontano dalla stretta del Coghinas, dov'è un ponte della provinciale e probabilmente un ponte di età romana, tra Gemellas ed Erycium [è il ponte della Scaffa]. Di questo ponte forse parla il Lamarora nello studio degli itinerari romani. In terreno di Giovanni Spano»).

134. MELIS, in GELSOMINO, *Bortigiadas* cit., pp. 49 ss., scheda n. 15, con relativa ampia bibliografia.

Un terzo ponte infine è quello di Viddalba presso Santa Maria Maddalena, ancora a cavallo tra Anglona e Gallura¹³⁵.

9

La strada costiera orientale

L'Itinerario Antoniniano ci fa conoscere anche una strada costiera orientale *a portu Tibulas Caralis*, lunga 246 miglia, che aveva le seguenti stazioni galluresi¹³⁶:

- *Portus Tibulas* (Santa Teresa?, meglio Castelsardo);
- *Turublum Minus*, a 14 miglia, 23 km da *Portus Tibulas* (Arzachena? Alcuni studiosi pensano ad un errore dei codici per *Tibula Minus*);
- *Elephantaria*, a 15 miglia, 22 km da *Turublum Minus* (la localizzazione più probabile sarebbe presso la roccia dell'Elefante a 4,5 km da Castelsardo; tradizionalmente invece si pensa a Porto Pollo in Gallura)¹³⁷; meno probabile mi pare la recente tesi di Lucia Di Salvo, che pensa che il toponimo ricalchi il nome di un genere di crostacei citato da Plinio il Vecchio, *elephanti locustarum generis nigri*, e da Polemio Silvio, che ci porterebbe ad un sinonimo di *Coclearia*, la *mansio* a sud di Olbia¹³⁸;
- *Longone* a 12 miglia, 18 km da *Elephantaria* (la localizzazione più probabile è Santa Teresa di Gallura; di conseguenza *Tibula* col suo Porto andrebbe spostata a Castelsardo);
- *Ulbia* a 38 miglia, 57 km da *Longone*;
- *Coclearia*, a 15 miglia, 23 km da *Ulbia* (San Teodoro?);

135. Per i resti della necropoli di età imperiale, cfr. M. A. MASIA, in SITAG 1996, pp. 404 ss.

136. Per la tesi tradizionale (che concentra le stazioni della strada costiera orientale tra Capo Testa ed Olbia), cfr. già G. SPANO, *Strade antiche della Sardegna nell'epoca cartaginese e romana, città, isole, porti e fiumi*, in «BAS», 1, 1855, pp. 175 ss. (con numerose duplicazioni ed imprecisioni); MELONI, *La Sardegna romana* cit., pp. 345 ss.

137. Conosciamo altre stazioni con il nome *Elephantaria*, come in Mauretania, cfr. P. SALAMA, *Carte du réseau routier de l'Afrique du nord*, Alger 1949, immediatamente a sud di Tipasa e di Algeri.

138. L. DI SALVO, *Un fitonimo delle Naturales Historiae di Plinio e un antico toponimo in Sardegna*, in «Civiltà classica e cristiana», XIV, 3, 1993, p. 271, n. 77, che collega *Elephantaria* (da collocare a Porto Pollo) con un genere di crostacei descritti da PLIN., *N.H.* 32, 148; cfr. anche POL. SILV., *nom. anim. chron.* 1, p. 544, 7.

– *Portus Liguidonis*, a 12 miglia, 18 km da *Coclearia* (Santa Lucia di Sinisola).

La strada proseguiva per *Fanum Carisi* (Irgoli, sul Cedrino?), *Viniolae* (Dorgali?), *Sulci* (Tortoli), *Porticenses* (Tertenia), *Sarcapos* (Villaputzu), *Ferraria* (San Gregorio?), *Carales*.

10

La strada direttissima Portus Tibulae-Olbia

Per la localizzazione di *Tibula* a Castelsardo è fondamentale l'osservazione che, accanto alla strada costiera che toccava il Porto di Tibula, *Longone* (Santa Teresa), Olbia, esisteva anche una strada direttissima (*per compendium*) che collegava il Porto di Tibula con Olbia: era lunga XVI miglia (più probabilmente LVI miglia, pari a 84 km)¹³⁹ e veniva denominata *a portu Tibulas per compendium Ulbiam*. Superato il Coghinas doveva attraversare il territorio di Bortigiadas (Rio Puddinu, Sa Menta), Tempio Pausania, toccava le pendici settentrionali del Monte Limbara, forse il territorio di Calangianus, proseguendo per Telti ed Olbia.

Con tutta probabilità a questa strada vanno riferite le notizie relative al ritrovamento di tratti di massiciata, segnalati dal Taramelli a nord e a sud del Limbara, in particolare a breve distanza da L'Agnata, lungo il Rio Columbanu, a sud-est di Tempio, unico passaggio in direzione di Olbia:

– «Ruderi romani in località L'Agnata sotto Monte San Columbanu. Sono ruderi informi di fabbricati romani, forse a guardia del valico della strada romana presso il punto più alto attraverso il Limbara. Di questa strada si vede in questo punto un tratto di selciato; altri se ne scorgono ancora verso Tempio»¹⁴⁰.

– «Ruderi di età romana a Multagnana. Non molto lontano da L'Agnata si vedono tracce non definibili, ma sicure di costruzioni romane»¹⁴¹.

– «Tracce di strada romana, sotto L'Agnata, in valle di Rio Ca-

139. Così già O. CUNTZ, *Itineraria Romana*, I, *Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, Lipsia 1929, p. 11 nota.

140. TARAMELLI, *Fogli 181-182. Tempio Pausania-Terranova Pausania* cit., IV SE, p. 38, n. 10 = p. 538.

141. Ivi, p. 38 s., n. 11 = p. 538 s. Cfr. «Studi Sardi», 9, p. 557 e p. 461.

prioli, presso la località detta di Sette colonne. Era la via che da Gemellas raggiungeva varcando il Limbara a Telti, la consolare romana Olbia Caralis»¹⁴².

– «Ruderi romani in regione Caginoso. Si vedono ruderi indistinti e resti della strada romana che tendeva a Tempio, verso fonte Pastine; ma la coltura agricola ha molto cancellato queste tracce»¹⁴³.

Si è già detto di Terravecchia-Madonna di Mezzagosto, ad oriente di Aggius¹⁴⁴; sempre il Taramelli segnalava più a nord-est, nel vicino comune di Calangianus, alcuni tratti di selciato, forse pertinenti alla strada *per compendium*, che collegava il *Portus Tibulas* con Olbia: così in località Lu Stazzareddu¹⁴⁵, San Salvatore di Nulvara ed in direzione del territorio di Monti¹⁴⁶. Sempre a Calangianus (ma in realtà in comune di Berchidda) viene segnalato un villaggio romano presso lo Stazzo Sulalza, con bolli di Atte, la liberta di Nerone, evidentemente collocato su un diverticolo della strada che superava il Limbara in direzione di *Portus Tibulas*¹⁴⁷.

Di meno chiara attribuzione appare la viabilità in comune di

142. TARAMELLI, *Fogli 181-182. Tempio Pausania-Terranova Pausania* cit., IV SE, p. 39, n. 12 = p. 539.

143. Ivi, p. 39, n. 13 = p. 539.

144. Ivi, IV NE, p. 35, n. 9 = p. 535.

145. Ivi, I SO, p. 14, n. 3a = p. 514 («Tracce di strada Romana a Lu Stazzareddu; rimane un tratto di selciato lungo il percorso dell'attuale mulattiera; non è una traccia della via di Telti per Gemellas che passa per Macchia di Faa, ma della via per Tibula che lasciava la precedente presso a poco nella località dove è la Dispensa e saliva nella valletta tra Terra di Monte e Ferracciu. Altre tracce si trovano più a nord verso Arzaghena e nel territorio di S. Teresa»); cfr. LA MARMORA, *Voyage en Sardaigne* cit., pp. 442 ss.

146. TARAMELLI, *Fogli 181-182. Tempio Pausania-Terranova Pausania* cit., I SO, p. 13 s. n. 3 = p. 513 s.: «Tracce della strada romana per Gemellas e Tibula. Assai meno evidente che al tempo del Lamarmora. Sono le tracce della via Romana che staccavasi da quella Caralis-Olbia a Telti e si avviava verso Gemellas e Tibula. Il percorso è evidente per una via mulattiera ancor oggi percorsa ma il selciato è visibile in regione S. Salvatore di Nulvara, S'Albareddu nel tratto alpestre di Furrù di Conca e a Macchia di Faa, dove attaccava gli aspri valloni aperti nelle rupi granitiche che salgono verso il Limbara. Nei tratti segnati a tratteggio il percorso è probabile, invece è palese nei tratti segnati in pieno. Nei territori dei Comuni di Monti, Calangianus e Tempio»; cfr. LA MARMORA, *Voyage en Sardaigne* cit., pp. 442 e s.; SPANO, *Strade antiche della Sardegna. Via centrale di levante* cit., p. 44; ID., *Via centrale di ponente* cit., p. 47.

147. Cfr. D. LISSIA, in SITAG 1996, p. 276.

Luogosanto, a metà strada tra Tempio Pausania e Palau, dove l'indagine SITAG ha segnalato lo Stazzo Tresserri, forse un luogo di culto di età imperiale con colonnato¹⁴⁸: restano mattoni, un cippo anepigrafe di forma troncopiramidale, vaschette, una base votiva con patera ed *urceus* e decorazione a ghirlande. Per A. Murineddu potrebbe trattarsi dei resti di un tempietto pagano sulla strada per *Gemellae*, come quelli di Nostra Signora del Rimedio e di San Salvatore¹⁴⁹.

Giuseppe Pitzalis ha recentemente trattato il tema della viabilità romana nella bassa valle del Coghinas¹⁵⁰, partendo proprio dalla foce, dove Mauro Maxia localizzerebbe il Porto di Tibula (nel sito dell'Ampurias medioevale)¹⁵¹: il percorso della strada *per compendium*, partendo da *Tibula*, avrebbe toccato il ponte di Monte Rennu sul Coghinas, dove verrebbe collocata la *mansio* di *Erucium* (che in realtà è ricordata dall'Itinerario Antoniniano sulla strada costiera occidentale tra *Viniolae* e *Ad Herculem*); in dettaglio il percorso sarebbe stato il seguente: foce del Coghinas (Tibula), Nuraghe di La Serra, località Monte Juanne, località Pedrighinosu, località Monte Vignoli (da considerare il valico, Buttur de Carru), Nuraghe Fattazu, località Viddanoa, Nuraghe Spezzigu, Nuraghe Sa Ruinosa, Nuraghe Sa Pria, Nuraghe Frassina, Monte Rennu; oltrepassato il Coghinas, la strada raggiungeva Bortigiadas, l'agro di Tempio (*Gemellae*), Telti ed infine Olbia. Da *Erucium* sarebbe stato possibile poi raggiungere *Turris Libisonis* attraverso Perfugas, la cantoniera di Battana, Laerru, Carrucana (il toponimo forse conserva traccia del percorso seguito anticamente dai carri), Martis, Sa Balza, Nuraghe Irru, Nulvi (dove Pitzalis collocherebbe *Ad Herculem*), Osilo, agro di Sassari, Porto Torres¹⁵².

148. S. BAFICO, D. LISSIA, in SITAG 1996, pp. 301 ss.

149. A. MURINEDDU, *Gallura. Aspetti storici, geografici ed economici*, a cura di D. Murineddu, Cagliari 1962, pp. 251 ss.

150. G. PITZALIS, *Necropoli e centri rurali nella Sardegna romana nella Bassa Valle del Coghinas*, in *L'Africa Romana*, XII, Olbia 1996, pp. 758 ss.

151. M. MAXIA, *Angloma medioevale. Luoghi e nomi dell'insediamento umano*, ediz. Magnum, Sassari, in corso di stampa.

152. PITZALIS, *Necropoli e centri rurali cit.*, p. 765.

La strada costiera occidentale

Non è questa la sede per riaprire il dibattito sulla localizzazione di *Tibula* a Castelsardo (o comunque nell'area costiera della Sardegna nord-occidentale, tra Castelsardo e la foce del Coghinas), che è stato estremamente articolato e credo ormai arrivato ad un punto fermo: se hanno ragione Massimo Pittau, René Rebuffat e Raimondo Zucca¹⁵³, appare necessario discutere anche la posizione di *Gemellae*, che difficilmente può essere mantenuta a Tempio Pausania; del resto le inesattezze ammesse da Piero Meloni per il tratto tra *Tibula* e *Olbia* (dove l'Itinerario Antoniniano conoscerebbe una duplicazione per l'identificazione di *Longone* con *Tibula*)¹⁵⁴ verrebbero comunque mantenute lungo il percorso da *Tibula* a *Turris Libisonis*, sulla strada costiera occidentale, lunga 260 miglia, che collegava *Tibula* con *Sulci* (e da qui proseguiva per *Nora* e per *Carales*) e che toccava le seguenti stazioni:

- *Tibula* (Santa Teresa? meglio Castelsardo);
- *Viniolae*, a 12 miglia, 18 km da *Tibula* (tradizionalmente localizzata a Vignola); va identificata con la *Iuliola* di Tolomeo¹⁵⁵; per Paolo Melis e Mauro Maxia potrebbe essere spostata presso Monte Vignoli in Anglona¹⁵⁶, sul versante che si affaccia sulla vallata del

153. M. PITTAU, *Castelsardo-Tibula*, in «La grotta della vipera», XIII, 38-39, Cagliari 1987, pp. 53 ss.; R. ZUCCA, *Cornelia Tibullesia e la localizzazione di Tibula*, in «Studi Sardi», XXVIII, 1988-89, pp. 333; REBUFFAT, *Tibulas* cit., pp. 317-28 (cfr. ediz. italiana in «Almanacco Gallurese», 1995-96, pp. 218-223); M. MAXIA, *I nomi di luogo dell'Anglona e della bassa Valle del Coghinas*, Ozieri 1994, p. 412. Cfr. anche MÜLLER, *Claudii Ptolomaei Geographia* cit., p. 384; A. MASTINO, *La dominazione romana*, in AA.VV., *La provincia di Sassari. I secoli e la storia*, Milano, 1983, pp. 56 ss.; D. PANEDDA, *L'agro di Olbia nel periodo preistorico, punico e romano*, Roma 1954, p. 48 nota; ID., *Olbia nel periodo punico e romano*, Roma 1953, p. 49.

154. MELONI, *La Sardegna romana* cit., pp. 345 ss.

155. PTOL. 3, 3, 5.

156. P. MELIS, *Antichità romane nel territorio di Castelsardo (Sassari)*, in «Archivio Storico Sardo», XXXVII, 1992, p. 18. Per le testimonianze archeologiche dell'Anglona, cfr. ora MAXIA, *I nomi di luogo* cit., p. 86 (Lu Bagnu), pp. 110 ss. (Cala Austina), p. 122 (sa Casatza), p. 154 (Erula), pp. 236 ss. (Monte Furcatu), p. 252 (Monti Fulcàddu), pp. 252 ss. (Monti Juanni), p. 265 (Montiggiu Mannu) e *passim*. È in preparazione, dello stesso autore, un volume su *Anglona medioevale. Luoghi e nomi dell'insediamento umano*, con una rilevante documentazione frutto di un'accurata indagine territoriale.

Coghinas (Monte Figu – La Serra – Monte Santu Juanne)¹⁵⁷, dove arrivava una diramazione da Monte Fulcadu di Sedini, in qualche modo da connettere con *Elephantaria*;

– *Erucium* a 24 miglia, 36 km da *Viniolae* (tradizionalmente collocata in territorio di Bortigiadas); va identificata con l'Ἐρύκλιον-*Erycinum* di Tolomeo¹⁵⁸;

– *Ad Herculem* a 24 miglia, 36 km, da *Erucium* (tradizionalmente collocata a Santa Vittoria di Osilo).

In realtà il tratto stradale ad occidente di *Tibula* potrebbe essere tutto esterno alla Gallura, se *Tibula* va a Castelsardo, *Erucium* tra Castelsardo e *Ad Herculem* e se si colloca quest'ultima a Stintino, presso l'*Herculis insula*: il toponimo andrebbe interpretato come «stazione nelle vicinanze del tempio di Ercole (all'Asinara)»¹⁵⁹. La strada proseguiva poi per *Nure*, *Carbia*, *Bosa*, *Cornus*, *Tharros* ecc. fino a giungere a *Sulci*; da qui, attraverso *Nora*, ulteriori tronchi realizzati in tempi diversi consentivano di raggiungere *Carales*.

12

Alcuni possibili punti fermi

Mi rendo ben conto che al momento non possediamo la soluzione per tutte le incongruenze dell'Itinerario Antoniniano. Punti fermi sembrano essere però i seguenti:

– *Tibula* (e il suo porto) non era il punto più settentrionale della Sardegna; essa era collegata ad Olbia da due itinerari, uno più lungo (costiero) ed uno più corto, interno (*per compendium*);

– la *Tibula* di Tolomeo è da collocare in territorio di Castelsardo (oppure, come è stato recentemente proposto, alla foce del Coghinas), mentre il *Portus Tibulae* si trovava a breve distanza più ad

157. PITZALIS, *Necropoli e centri rurali* cit., pp. 764 ss.

158. PTOL. 3, 3, 7.

159. Per le notizie dei ritrovamenti romani in località Ezzi Minori, presso Stintino, cfr. M. CARTA, "Terme" romane scoperte a Stintino, in «La Nuova», 31 marzo 1993, p. 17. Ringrazio gli amici Giovanni Conconi e Antonio Fauli per le ripetute segnalazioni sulle testimonianze archeologiche di Stintino. Cfr. ora lo studio accurato di A. TEATINI, T. BRUSCHI, *Ricognizioni topografiche nella Nurra I. Indagine preliminare sugli insediamenti agricoli di età romana nel Territorio di Turris Libisonis*, in «Sacer», IV, 1997, pp. 95 ss. Più in generale C. CAZZONA, P. RUGGERI, E. UGHI, *L'isola di Ercole*, in M. GUTIERREZ, A. MATTONI, F. VALSECCHI (a cura di), *L'isola dell'Asinara. L'ambiente, la storia, il parco*, Nuoro 1998, pp. 28 ss.

oriente; secondo gli ultimi studi il toponimo *Tibula* sembra alludere alla presenza di pini selvatici¹⁶⁰; se *tibulus* andasse effettivamente inteso come un sinonimo per indicare la *pinus pinaster*, il caratteristico suffisso in *-ulus* potrebbe suggerire un'origine dall'etrusco e si potrebbe confrontare con *Tegula* e *Bertula insula*¹⁶¹. Come è noto, conosciamo l'etnico *Tibullesia* a Capo Testa, grazie al recupero del cippo (attualmente conservato nel Museo Nazionale di Cagliari) effettuato nel 1858, sulla striscia di sabbia che univa Capo Testa alla terraferma, dal cav. Di Clavesana (col piroscavo *Gulnara*) su segnalazione del La Marmora¹⁶²;

– il plurale *Tibulae* frequentemente attestato potrebbe alludere, come già supposto dal Pais¹⁶³, ad un'articolazione dell'insediamento sul territorio, forse appunto con riferimento alla distanza tra la città ed il suo porto, oppure all'esistenza di quartieri fisicamente separati tra loro; il toponimo *Turublum Minus* è stato interpretato come una deformazione di *Tibula Minor*¹⁶⁴;

– *Erucium* andrebbe identificato con l'*Erycinum* che Tolomeo collocava a 31° di longitudine ed a 38° 30' di latitudine (per la rettifica di quest'ultimo dato, di solito corretto in 38° 40' per ripristinare la successione da nord a sud delle località citate nella *Geographia*, sono utili le osservazioni di P. Meloni)¹⁶⁵; già lo Spano spiegava il toponimo con riferimento all'erica o al tamerisco, localizzandolo oltre il Coghinas, presso Aggius¹⁶⁶. Una rettifica del dato della latitudine, in rapporto ad *Heraeum*, ci dovrebbe costringere a collocare *Erycinum* a nord del Limbara, ma è evidente che si tratta di un'interpretazione dei dati di Tolomeo; del resto c'è chi, come Giu-

160. Cfr. V. BERTOLDI, *Tracce del pliniano tibulus «pinaster» nelle Alpi lombarde, romance e bavaro-tirolesi*, in «Arch. Rom.», 17, 1933, pp. 73 ss. e soprattutto DI SALVO, *Un fitonimo cit.*, pp. 261 ss.

161. DI SALVO, *Un fitonimo cit.*, pp. 261 ss.; per le fonti p. 268, n. 51.

162. Cfr. G. SPANO, *Iscrizioni latine*, in «BAS», II, 1856, p. 160, n. 65; P. MARTINI, *Cippo sepolcrale di Cornelia Tibullesia*, in «BAS», IV, 1858, pp. 132 ss.; CIL X 7973.

163. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica cit.*, II, p. 123.

164. ID., *La formula provinciae della Sardegna nel I secolo dell'impero, secondo Plinio*, in *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, Torino 1908, p. 600.

165. MELONI, *La geografia della Sardegna cit.*, p. 239.

166. G. SPANO, *Strade antiche della Sardegna. Via occidentale*, in «BAS», II, 1856, p. 21.

seppe Pitzalis, colloca *Erucium* presso il ponte di Mont'Erenu sul Coghinas¹⁶⁷;

– un eventuale villaggio o una stazione stradale che fossero esistenti nell'area dell'attuale città di Tempio Pausania andrebbero collocati grosso modo a metà strada, lungo il percorso *per compendium* tra *Tibula* ed Olbia, lungo complessivamente non XVI miglia ma LVI miglia (pari a 84 km): se il nome fosse *Heraeum*, potremmo calcolare 28 miglia (42 km) tra Olbia ed *Heraeum* ed una distanza analoga tra *Heraeum* e *Tibula*.

– *Gemellae* è da cercare sul Coghinas o su un suo affluente, probabilmente sul colle di Monte Rennu, presso il ponte romano, oppure a Perfugas; meno probabilmente più a valle, presso il ponte sul Coghinas a Viddalba, alle sorgenti termali di Casteldoria-Santa Maria Coghinas;

– *Elephantaria* (a 14 miglia da *Turublum Minus* sulla strada costiera orientale, a *Portu Tibula Caralis*)¹⁶⁸ va collocata presso la roccia dell'Elefante (una collocazione del tutto inspiegabile, in rapporto alle distanze stradali, perché distante poche miglia da Castelsardo-*Tibula* e perché non conosciamo in quell'area importanti testimonianze romane, se si eccettua il vicino villaggio del nuraghe Paddaggiu): la connessione è troppo probabile per poter essere abbandonata¹⁶⁹, anche perché in Sardegna numerosi toponimi di età romana sono stati creati in relazione alla forma di rocce naturali e di promontori, come nel caso ugualmente eloquente dell'attuale Capo d'Orso sulla costa di Palau, che va sicuramente identificato con l'Ἰῦρσι προμωτοριωμ, cioè con l'*Ursi promontorium* di Tolomeo¹⁷⁰.

Come si vede, non siamo in grado di arrivare ad un punto fermo e forse abbiamo solo aggiunto ipotesi alle molte ipotesi fin qui formulate dagli studiosi: del resto ci siamo dovuti arrendere di fronte ad una tradizione manoscritta forse corrotta, con dati che ancora ci appaiono come assolutamente non conciliabili.

167. PITZALIS, *Necropoli e centri rurali* cit., p. 764.

168. *Itin. Ant.*, p. 11 Cuntz = p. 79, 2 Wesseling.

169. Cfr. però l'etimologia alternativa proposta da DI SALVO, *Un fitonimo* cit., p. 271, n. 77, cfr. *supra* n. 138.

170. PTOL. III, 3, 4.

Appendice epigrafica

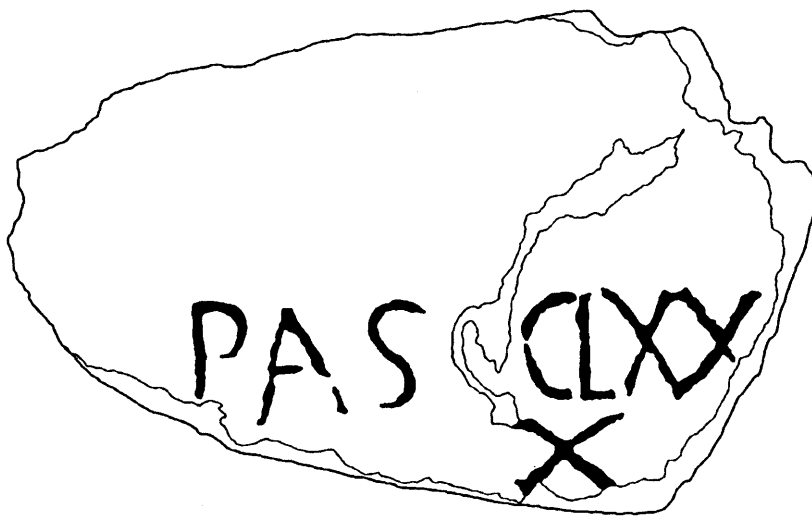
1. Erula

Museo di Perfugas. Cippo miliario in scisto rinvenuto all'inizio degli anni Novanta a Erula in località Sa Mela (a sud di Perfugas, sulla valle del Coghinas), senza numero di inventario.

Dimensioni: alt. cm 43; largh. cm 69; spess. cm 75 (FIGG. 2-4).

FIGURA 4

Museo di Perfugas. Miliario da Erula (disegno di Salvatore Ganga).



[*millia?*] *pas(suum)* CLXX

X [VIII? ---].

INEDITO.

Se la distanza di 188 miglia fosse esatta, saremmo a circa 270 km da *Carales*: come è noto la strada interna che collegava *Tibula* a *Carales* era lunga 213 miglia e *Gemellae* si trovava a 25 miglia a sud di *Tibula*.

2. Perfugas

Museo di Perfugas. Cippo in trachite rinvenuto all'inizio degli anni Novan-

ta in località Pedra iscritta, con epitafio frammentario, senza numero di inventario.

Dimensioni: alt. cm. 46; largh. cm 45; spess. cm 20 (FIGG. 3-5).

FIGURA 5

Museo di Perfugas. Epitafio di *Q. Rusticelius* [--] (disegno di Salvatore Ganga).



Q(uintus) *Rusti*.
celius
[--]

INEDITO.

Il nome del defunto è incompleto, perché probabilmente è perduto il cognome; per i *Rusticelii* in Sardegna, cfr. ad esempio il *laterculus* di una *cupa* proveniente da Sant'Avendrace a Cagliari, CIL x 7597: *Rusticelius Felix*; vissuto 50 anni e ricordato dalla moglie; forse imparentato con *M. Helvius Rogatus* di un *laterculus* contiguo; si veda anche la scritta [*Pa*]mphilus / *Rusticeliae fe(cit)* incisa in rilievo su una grande urna rinvenuta a Bosa in località Sant'Eligio oppure, meno probabilmente, a Cornus: CIL x 8056, 247; A. MASTINO, *La chiesa di San Pietro di Bosa alla luce della documentazione epigrafica*, in AA.VV., *Le chiese di Bosa*, Cagliari 1978, p. 62, n. 10; ID., *Cornus nella storia degli studi (con un catalogo delle iscrizioni rinvenute nel territorio del comune di Cuglieri)*, Cagliari 1981¹, pp. 134 ss., n. 51.

In epoca medioevale conosciamo in Sardegna un *Rusticellu mandatore de liberos*, forse in qualche modo connesso; si tratta di un testimonia in una divisione patrimoniale a Pozzomaggiore, cfr. P. MERCI (a cura di), *Il condaghe di San Nicola di Trullas*, Sassari 1992, schede 224, 4, p. 364; cfr. anche scheda 80, 2.